

XXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 29 OTTOBRE 1974

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

I N D I C E

Disegno di legge: "Convalidazione del D.G.P.R.

n. 80 del 27 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (14) (Discussione e approvazione):

DETTORI, Assessore al bilancio, programma-

zione e rinascita 730

(Votazione segreta) 731

(Risultato della votazione) 732

Disegno di legge: "Convalidazione del D.G.P.R.

n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (15) (Discussione e approvazione):

DETTORI, Assessore al bilancio, programma-
zione e rinascita 731

(Votazione segreta) 732

(Risultato della votazione) 732

Disegni e proposte di legge. (Annunzio di pre-
sentazione) 722

Interpellanze ed interrogazioni. (Svolgimento):

MACIS 724

DETTORI, Assessore al bilancio, program-
mazione e rinascita 725

MELIS ANTONIO, Assessore all'igiene e sanità 728

ORRU' 728

GHINAMI, Assessore agli enti locali 729

LIPPI 729

Interrogazione e interpellanze. (Annunzio) ... 722

Mozioni. (Annunzio) 722

Mozioni concernenti il diritto elettorale attivo
al compimento del 18° anno di età. (Discus-
sione):

CARDIA 733

FRAU 737

Risposta scritta ad interrogazione 723

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 ottobre 1974, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interrogazione Monni Pietro Serafino sulla costruzione della strada provinciale Talana-Villagrande”. (75)

“Interrogazione Spina sul funzionamento dei servizi di dialisi negli ospedali della Regione”. (76)

“Interrogazione Mura-Monni Pietro sull’accreditamento di fondi per opere di rimboschimento nell’Azienda demaniale di Seui e di Orgosolo”. (77)

“Interrogazione Monni Pietro-Mura-Asaralsoni sul grave disagio dei pescatori di aragosta”. (78)

“Interrogazione Spano sulla gestione degli alberghi ESIT e la loro cessione all’iniziativa privata”. (79)

“Interrogazione Usai-Sechi-Maddalon sullo storno di 2.500 milioni dal IV programma esecutivo”. (80)

“Interpellanza Spano sul rispetto delle esigenze di natura ecologica e urbanistica nella zona industriale di Sarroch”. (38)

“Interpellanza Lippi - Mura - Anedda - Chessa - Offeddu - Frau sulle concessioni del diritto di pesca negli stagni e nelle valli di Marceddi”. (39)

Annunzio di mozioni.

MEDDE *Segretario*:

“Mozione Usai - Macis - Schintu - Granese - Puggioni-Muledda-Loffredo sulla nomina di cinque ispettori distrettuali previsti dall’articolo 11 della legge regionale 1° agosto 1973, n. 16”. (12)

“Mozione Lippi - Anedda - Murru - Chessa - Frau-Offeddu sulla situazione delle miniere carbonifere sarde alla luce delle recenti assicurazioni dei Ministri Gullotti e De Mita e dei Presidenti dell’ENEL e dell’EGAM”. (13)

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 241 del 10 novembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 15318 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l’anno finanziario 1972”.

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 113 del 21 giugno 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 15117 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l’anno finanziario 1972”.

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 112 del 20 giugno 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 80.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11134 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l’anno finanziario 1974”.

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 302 del 27 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 15.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11145

dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972".

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 141 del 10 luglio 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 30.331.390 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 25306 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 311 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 8.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11184 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972".

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 128 del 28 giugno 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16124 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

"Norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa".

"Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano; e norme sull'edilizia residenziale pubblica".

"Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori".

dai consiglieri Monni Pietro Serafino-Mela-Isola-Isoni-Biggio-Zurru-Medde-Tronci-Rais:

"Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 2 della legge regionale 31 ottobre 1973, concernente 'Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva'".

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

"Interrogazione Baghino sulla composizione del Consiglio di amministrazione dell'AMMISARDA". (36)

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza Macis-Raggio-Cardia-Orrù-Berlinguer al Presidente della Giunta regionale sul criminale attentato compiuto a Cagliari dai fascisti contro alcuni democratici. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

"I sottoscritti, premesso che l'attentato compiuto da un gruppo di neo-fascisti mediante il lancio di una bomba incendiaria nell'appartamento dove si trovavano sette studenti democratici, costituisce l'ultimo anello di una lunga catena di imprese criminali attuate con fredda determinazione contro sedi di partiti, organizzazioni sindacali, associazioni culturali, istituti scolastici e singoli cittadini;

che l'inequivocabile matrice politica è stata confermata anche dall'arresto di due dei presunti autori del delitto, ben noti per la loro appartenenza alle organizzazioni di estrema destra: la deplorazione manifestata dalle associazioni collaterali del MSI fa parte del cinico e scontato metodo di scaricare gli aderenti e simpatizzanti più compromessi;

che è incontestabile che le gesta delinquenziali, compreso il lancio della bomba incendiaria contro i sette studenti, e gli atti di provocazione dei fascisti cagliaritari hanno come epicentro la zona di via Umbria dove si trova una sezione del MSI all'interno della quale nel corso di una perquisizione, ordinata dalla autorità giudiziaria, venne scoperto un deposito di armi improprie;

che la funzione della sede missina, così come degli altri covi fascisti, è quindi ben nota agli organi di polizia la cui azione di prevenzione e re-

pressione nei confronti dei teppisti e dei loro mandanti è particolarmente carente: le rare denunce inoltrate incontrano intralci di ogni genere negli ingranaggi dell'apparato giudiziario. L'incredibile imputazione elevata dal pubblico ministero nei confronti di due attentatori, trattati alla stregua di disattenti manipolatori di innocui petardi, lascia supporre la volontà di persistere nell'atteggiamento di benevolenza verso la teppaglia fascista;

che il recente episodio costituisce un serio richiamo per questi organi dello Stato che soprattutto negli ultimi mesi si sono preoccupati unicamente di indagare con grande clamore e pubblicità sui famosi progetti di personaggi equivoci ed ambigui trascurando la realtà del pericolo fascista nella nostra Isola dove tra l'altro anche di recente è stato segnalato il passaggio di personaggi legati alle trame nere nonché l'organizzazione di campi paramilitari;

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali passi intenda compiere presso gli organi statali competenti, compresi gli Uffici giudiziari, per richiamarli ad una coerente azione di vigilanza e difesa delle istituzioni repubblicane nei confronti delle bande fasciste;

2) quali iniziative intenda assumere perchè l'Autorità di polizia provveda ad eliminare le sedi nelle quali si organizza la violenza fascista ed in particolare la sede del MSI di via Umbria la cui presenza costituisce un pericolo per l'ordine pubblico, la sicurezza, la incolumità dei cittadini". (27)

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la migliore illustrazione di questa interpellanza sia stata fatta dagli stessi neo-fascisti che, a distanza di una settimana dall'attentato compiuto in via Trentino, oggetto di questa nostra iniziativa, hanno ripetuto l'impresa criminale indirizzandola contro la redazione de "L'Unione Sarda". Ciò dimostra la pericolosità della presenza neo-fascista a Cagliari, e particolarmente di gruppi organizzati per esercitare

la violenza fisica nei confronti degli avversari politici. Gli ultimi episodi non costituiscono fatti isolati, una esplosione improvvisa di violenza in una città tranquilla dove non è mai avvenuto niente. In effetti, a Cagliari, sotto un apparente velo di reciproca tolleranza si susseguono episodi di intolleranza e violenza politica la cui matrice è sempre fascista. Aggressioni nei confronti di singoli cittadini e soprattutto degli studenti all'ingresso delle scuole, attacchi diretti contro organizzazioni democratiche, sindacati, associazioni, partiti, sono diventati consueti senza una coerente risposta da parte dei pubblici poteri. Non voglio fare la storia degli attentati fascisti a Cagliari: mi auguro che questa storia la faccia presto e autorevolmente la Commissione sull'antifascismo lavorando con serietà e superando gli ostacoli frapposti da qualche parte politica, ma ritengo sufficiente ricordare l'attacco alla Casa dello studente nei giorni attorno al ferragosto quando un gruppo di fascisti mise a soqqadro i locali, si abbandonò a gesta vandaliche lasciando alcune scritte sui muri che indicavano chiaramente il colore politico dei responsabili.

Agli obiettivi consueti della violenza fascista si è aggiunta anche la redazione de "L'Unione Sarda", un giornale che ha sempre rispecchiato gli orientamenti della borghesia cittadina, ma che negli ultimi tempi, seguendo un'evoluzione comune a tutta la stampa italiana, ha assunto un atteggiamento coerentemente antifascista. Ebbene, questa caratterizzazione de "L'Unione Sarda" ha dato luogo ad una serie di episodi, di minacce, di violenze, di intimidazioni nei confronti dei redattori del giornale e dei tipografi. Sarebbe opportuno che la Commissione speciale sentisse i giornalisti sulle telefonate, sulle lettere, sulle scritte indirizzate loro dai neofascisti. Si tratta di fatti che pur non avendo un seguito giudiziario, indicano la volontà di creare a Cagliari un clima di intolleranza mentre è estremamente significativo che taluno di questi episodi di minaccia si riallacci in maniera precisa e diretta con l'attività del partito neo-fascista. I giornalisti de "L'Unione Sarda" potranno riferire ai Commissari che devono indagare sui fenomeni del fascismo in Sardegna il nesso esistente tra servizi e articoli di contenuto antifascista o di critica nei

confronti del Movimento Sociale Italiano e le minacce immediatamente susseguites. D'altra parte, abbiamo detto nella nostra interpellanza e ribadiamo che la sezione del Movimento Sociale Italiano di via Umbria rappresenta oggettivamente e svolge in concreto una funzione di provocazione nella città e soprattutto nella zona circostante. A poche centinaia di metri si trova la Casa dello studente e due importanti istituti scolastici: il Leonardo da Vinci e il Pacinotti. Dalla sezione di via Umbria muovono gli attacchi e le azioni di minaccia e di provocazione. Soltanto una volta l'Autorità giudiziaria ha disposto una perquisizione nel corso della quale si è scoperto un deposito di armi improprie: pietre, zaini, bastoni e tutto l'armamentario solitamente in dotazione agli squadristi fascisti. Se si aggiunge che la via Umbria è stata ribattezzata da oltre cinque mesi via Mussolini si ha un quadro completo della volgarità, della mancanza di fantasia dei fascisti, oltre che della loro vocazione delinquenziale.

Negli ultimi mesi si sono avute copiose notizie di indagini su clamorosi presunti piani eversivi, che sarebbero stati posti in essere da alcuni studenti. Non abbiamo niente da spartire con personaggi implicati nell'inchiesta la cui ambiguità risiede proprio nella provenienza degli ambienti della estrema destra; ma abbiamo sottolineato la necessità di fare chiarezza intorno a questi episodi. Tuttavia si continua in indagini che lasciano tutto supporre e che, però, non approdano a niente di concreto. Dall'altra parte abbiamo, invece, episodi di violenza, come quelli che abbiamo denunciato, e per i quali si identificano anche i presunti autori come nel caso di via Trentino e si procede nei loro confronti per il reato di "pubblica intimidazione" dopo che questi hanno lanciato una bomba incendiaria all'interno di una stanza dove normalmente sostano numerose persone e per un caso fortuito non vi sono state vittime. Il reato contestato dai magistrati della Procura della Repubblica di Cagliari è tipico delle notti di carnevale, quando si è bevuto un bicchiere in più, ma non certamente di chi agisce, come i fascisti, con l'intenzione di arrecare violenza agli avversari. Crediamo, e ho concluso, che la Giunta regionale e in particolare il Presidente della Regione possano spiegare un'azione nei

confronti dei pubblici poteri, per richiamarli ad una attività di vigilanza, di difesa delle istituzioni che sia più coerente e più energica, e possano anche esercitare un'azione politica a più vasto raggio che dovrebbe costituire il supporto di qualsiasi altra attività della Regione. L'antifascismo non deve essere il fiorellino all'occhiello delle manifestazioni pubbliche, magari all'indomani delle stragi, ma deve rappresentare un dato costante nell'attività politica della Regione Sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita ha facoltà di rispondere.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Debbo dire al collega Macis ed ai colleghi che hanno presentato con lui questa interpellanza della quale stiamo discutendo che avrebbe dovuto rispondere il Presidente della Giunta, se un impegno particolarmente urgente non lo avesse trattenuto nel suo ufficio dove discute con i rappresentanti dei sindacati e degli amministratori del Sulcis-Iglesiente le condizioni e le prospettive del settore minerario. Però è parso giustamente a tutti noi, ai presentatori dell'interpellanza, alla Giunta, al Presidente del Consiglio, che non si dovesse aprire questa breve sessione del Consiglio, senza richiamare in Aula episodi come questo illustrato nell'interpellanza e, soprattutto, episodi che non sono indicati nell'interpellanza, ma ai quali si è poi ritornati in sede di illustrazione, come quello che riguarda "L'Unione Sarda", accaduto immediatamente dopo la conclusione dei nostri lavori, dopo l'approvazione del quinto programma esecutivo, e del quale noi ci occupiamo oggi per la prima volta, perchè per la prima volta oggi dal 13 ottobre il Consiglio si riunisce. Credo che tutti noi, singoli consiglieri e forze politiche democratiche, lo stesso Presidente del Consiglio ed il Presidente della Giunta abbiano espresso pubblicamente in attestati rivolti al direttore, ai giornalisti e ai tipografi de "L'Unione Sarda" una severa condanna per un gesto che è certamente un gesto di faziosità, anti-democratico, un gesto perciò che tutti abbiamo condannato. Vorrei brevemente dire — salvo poi quello che il Presidente dirà integran-

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

do questa mia risposta, e riferendo direttamente sui passi che ha compiuto e sui risultati che ha ottenuto, e presso le autorità di Pubblica Sicurezza e la Polizia giudiziaria, che è qui espressamente indicata, e presso la stessa Magistratura, per conoscerne orientamenti e decisioni, per quanto è possibile, posto che dobbiamo essere sempre rispettosi della distinzione di poteri e dell'autonomia del potere giudiziario — che la Giunta si associa alle conclusioni di condanna che l'interpellanza contiene. Oggi il tema della violenza in Italia, e delle sue radici, è presente al dibattito politico tutti i giorni, e credo che siamo tutti personalmente impegnati a cercare di garantire la sicurezza dello stato democratico e delle istituzioni democratiche ed a scoprire le radici della violenza, le ragioni, le cause che la motivano e la fonte alla quale si forma. Credo che, al di là della collocazione, al di là delle etichette che la violenza di volta in volta assume, nella storia del nostro Paese oggettivamente, ogni radice della violenza si ricollegli al fascismo; voglio dirlo con molta serenità, cioè più con un giudizio storico, non con un giudizio politico che nasca dalla situazione contingente. C'è però un problema che pone a tutti i partiti democratici, sia al partito che ha le maggiori responsabilità e la più larga capacità di rappresentanza in ragione del consenso che riceve dagli elettori, la Democrazia Cristiana, sia anche a tutti i partiti che si riconoscono nella Costituzione, che hanno fatto la Costituzione con uno sforzo comune, mediando le tesi di partenza, che non erano tesi collimanti ma spesso contrapposte, di cercar di capire perchè c'è oggi in Italia e soprattutto all'interno del mondo giovanile una spinta ad accettare valori che non possono essere, nella storia di oggi, accertati. Mi è capitato molte volte, anche di recente in campagna elettorale, di discorrere con giovani di fascismo, e di ritrovar giudizi sul fascismo così radicalmente ed acriticamente positivi, che fanno scoprire come c'è stata inerzia ed assenza dei poteri pubblici. Chiunque abbia, del resto, esperienza di scuola, sa che i professori quasi mai parlano di storia contemporanea, perchè dicono che non riescono a concludere i programmi. Ma non c'è solo una responsabilità dei poteri pubblici, c'è una responsabilità delle forze politiche che lavo-

rano all'interno della società, ma non sono state capaci di far scoprire ai ragazzi di quale proposta politica fosse portatore il fascismo e quale responsabilità abbia avuto nella storia d'Italia il fascismo. Perchè i giovani guardano al fascismo come ad un fatto negativo solo nel momento conclusivo della sua parabola nella storia del nostro Paese, cioè al momento della guerra combattuta e perduta. Ma non hanno scoperto ancora, o molti non hanno scoperto ancora, i ragazzi di venti, ventidue, venticinque anni, studenti di liceo e studenti di università che danno la loro adesione al FUAN, od al Movimento Sociale, anche se sono fenomeni più dei ragazzi del liceo che dell'università, le altre più profonde ragioni per le quali occorre rifiutare il fascismo. Credo che alla nostra riflessione, più che un giudizio di condanna, che è scontato, si propongano altre iniziative, mentre ci prepariamo a celebrare il trentesimo anniversario della Resistenza, di un fatto al quale non possiamo essere, come istituti dell'autonomia, estranei, se è vero che riconosciamo nella Resistenza la radice della Costituzione, il momento nel quale la Costituzione, sia pure embrionalmente, nasce, perchè prende corpo da questa comune partecipazione alla lotta per la Resistenza; se riconosciamo che senza la Costituzione non avremmo avuto autonomia. Dobbiamo prepararci con una iniziativa legislativa adeguata, che collochi in modo adeguato la Sardegna all'interno delle celebrazioni per la Resistenza. Ho detto ad alcuni colleghi che, secondo me, la celebrazione della Resistenza va fatta aiutando i giovani di tutte le scuole medie superiori, i giovani operai a conoscere di più, anche andando fuori d'Italia, in Germania ed altrove a vedere in sostanza cosa sono stati in realtà il fascismo e il nazismo, cosa hanno significato, anche per gruppi che nel fascismo in altri momenti, all'inizio della loro storia come persone e come formazioni politiche, non si sono riconosciuti.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ci riconosciamo neanche adesso.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Allora non tentate di annullare una responsabilità che resta nella

storia dell'umanità ineliminabile. Si può dimenticare che sono state uccise 6 milioni di persone perchè appartenevano ad un'altra razza e poi non riconoscere che nel fascismo e nel nazismo sta la radice della violenza? Vorrei che voi leggeste per avere un'idea delle cose che accadevano quand'eravamo ragazzi (io avevo sedici anni quando è finito il fascismo, ma non ci rendevamo conto di che cosa significasse nella scuola un certo tipo di iniziazione e di formazione politica) "La Storia" di Elsa Morante, libro nel quale sono riportati alcuni articoli di una legge fatta in Italia sugli ebrei per la difesa della razza, per sancire la impossibilità per gli ebrei, per gli italiani che avessero sangue ebraico di vivere una vita normale. Ecco la radice della violenza: il rifiuto della dignità di una persona in ragione di una scelta, come è questa della razza, disumana o, meglio, antiumana. Ecco ciò che dobbiamo spiegare ai ragazzi di oggi, a Sassari o a Cagliari o in tante città e paesi della Sardegna, ai ragazzi che ancora si riconoscono nel fascismo giacchè c'è una radice che ha purtroppo ancora possibilità di germogliare. Constatiamo ogni giorno parlando con i giovani che quelle radici continuano a gettare ogni tanto dei germogli. Non dico che la violenza si debba collocare sempre all'interno di uno stesso schieramento, no; dico però che la violenza sempre torna, ed è giudizio storico, non giudizio di uomo politico, sempre in Italia per le condizioni nelle quali si è svolta la storia del nostro Paese a quella matrice. (*Interruzioni*).

Io direi, onorevole Frau, che se volessimo fare una discussione, abbiamo tutti degli argomenti in questa materia. Ad ogni modo, questo problema è dinanzi al Consiglio regionale, al di là dell'episodio al quale si richiama l'interpellanza: che cosa dobbiamo fare per aiutare ad aver chiarezza intorno a questo tema essenziale per la vita democratica e per l'autonomia, posto che democrazia e autonomia si identificano. Ecco l'occasione per un lavoro importante della Commissione che abbiamo costituito. Per essere un lavoro di grande respiro, non dev'essere un lavoro a mio giudizio, e salvo poi il rispetto che si deve a tutti i colleghi che ne fanno parte, inquisitorio. Deve essere un lavoro che porti ad un nuovo rapporto tra Regione, Consiglio, scuola e giovani, nella dire-

zione di una partecipazione alle celebrazioni della Resistenza non puramente formale, un po' retorica ed accademica, ma assai più viva e sentita attraverso una larga diffusione di testi, dei quali sappiamo che ce ne sono eccellenti, o attraverso il lavoro degli insegnanti, i temi, i lavori migliori, le ricerche migliori. Un rapporto con Regioni e con fatti con i quali la Resistenza ha avuto più che in Sardegna modo di manifestarsi. Queste sono le cose che io potevo dire in risposta all'interpellanza, poichè non ho elementi di fatto come quelli che l'interpellanza stessa richiede, e che il Presidente si riserverà di fornire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis per dichiarare se è soddisfatto.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, io condivido le dichiarazioni fatte dall'Assessore Dettori, di condanna molto ferma, motivata e la proposta per una iniziativa della Regione in occasione del trentesimo anniversario della Resistenza, proposta che non sia di iniziative meramente celebrative, ma di impegno politico concreto nella lotta antifascista. Detto questo io credo, però, che la risposta a quelle che erano le valutazioni di fatto contenute nella nostra interpellanza, cioè la richiesta di chiusura dei covi, come quello di via Umbria dove si organizza la violenza fascista e la richiesta di intervento presso i pubblici poteri, debbano ancora trovare risposta da parte del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Orrù-Sini-Muravera-Muleda all'Assessore all'igiene e sanità sull'Ospedale di Isili. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

"I sottoscritti interrogano l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali l'Ospedale di Isili, la cui costruzione ebbe inizio circa sedici anni or sono, sarebbe oggi completo in ogni suo aspetto, dotato delle necessarie attrezzature sanitarie, fornito di un adeguato arredamento e tuttavia non funzionante; per sapere quali siano le ragioni che ne hanno impedito finora l'entrata in funzione,

ponendo a rischio di un logoramento per disuso l'arredamento e l'attrezzatura e, soprattutto, privando le popolazioni della zona della possibilità di servirsene, costringendole a recarsi, per le cure necessarie, presso ospedali distanti dalla zona, con tutti i disagi che ne conseguono.

I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere le iniziative che l'Assessore ha assunto o intende assumere, allo scopo di ottenere la più rapida entrata in funzione del predetto ospedale, ponendo fine ad una così assurda situazione". (65)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS ANTONIO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Ospedale di Isili, pur attraverso una serie di finanziamenti molto frazionati e parzialmente vanificati da lunghe interruzioni burocratiche, attualmente sta per diventare una realtà; infatti è pressochè completato. L'Amministrazione comunale di Isili, in attesa che il costituendo Ente ospedaliero assuma direttamente la gestione, così come ha provveduto per il passato alla realizzazione dell'intera opera, intende ora dar luogo alle opere di completamento, necessarie perchè il nuovo nosocomio si adegui compiutamente alla classificazione di ospedale di zona e possa entrare, effettivamente, in funzione al più presto.

L'Assessorato all'igiene e sanità è intervenuto, recentemente, con un contributo di 148 milioni e 500 mila lire a favore del Comune di Isili, per permettere il completamento delle opere necessarie al funzionamento dell'ospedale. L'importo complessivo del progetto, elaborato dall'ingegner Facciola, ammontava a 149 milioni di lire, per cui i lavori sono stati ripresi e saranno portati (dalle notizie che l'Assessorato ha avuto) a compimento quanto prima. Ultimati i lavori, sarà necessario sollecitare il Medico provinciale di Nuoro per ottenere la classificazione dell'ospedale e, poi, espletare tutti quegli atti necessari (concorsi eccetera) per l'assunzione del personale, affinchè l'ospedale stesso possa entrare in funzione quanto prima.

PRESIDENTE. Per dichiarare se è soddisfatto, ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù.

ORRÙ (P.C.I.). Prendo atto della risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Lippi agli Assessori all'agricoltura e all'ecologia sui danni provocati alle colture vitate di "Paringianu" dai gas tossici delle industrie di Portovesme. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

"Il sottoscritto, constatata la situazione di grave precarietà in cui si trovano, in grande maggioranza, le colture vitate della frazione di "Paringianu"; tenuto conto che, a giudizio dei tecnici, tutta la produzione delle uve da vino e da pasto per l'anno in corso è da considerarsi irrimediabilmente perduta; considerato che detta circostanza compromette la già gracile economia della zona privando decine e decine di agricoltori del loro unico cespite di guadagno; altresì considerato che il fenomeno lamentato è da addebitarsi ai gas tossici che si scaricano copiosamente nella zona industriale di Portovesme e che spinti dai venti ivi dominanti si condensano nei grappoli ormai maturi distruggendoli, chiede di interrogare gli Assessori all'agricoltura e all'ecologia per sapere:

1) se siano a conoscenza del grave fatto denunciato;

2) se non ritengano opportuna ed urgente una indagine scrupolosa e severa onde accertare non solo l'entità dei danni provocati alle colture, ma soprattutto la natura del danno e le eventuali responsabilità;

3) se non ritengano di accertare se i "fumaioli" industriali della zona di Portovesme siano in regola con le norme prescritte dalla legge e se siano adeguati alle esigenze geo-climatologiche della zona, ciò soprattutto al fine di evitare che l'"epidemia" di Paringianu possa diventare col tempo il "cancro" che uccide ogni forma di vita vegetativa in più vaste zone del comprensorio industriale di Portoscuso;

4) quali iniziative intendano assumere per

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

imporre alle industrie responsabili il rimborso dei danni agli agricoltori colpiti dalla loro incuria.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza". (45)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia, urbanistica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia, urbanistica. Onorevole Lippi, per quanto di spettanza dell'Assessorato all'ecologia, devo precisare, preliminarmente, che la materia relativa ai problemi dell'inquinamento atmosferico non è stata ancora assunta dalla competenza operativa dell'Amministrazione regionale, mancando, tuttora, una apposita normativa della Regione. Cioè, è necessario che la Regione su questo argomento legiferi; infatti, mentre ha risolto con la legge regionale numero 16 il problema relativo all'inquinamento delle acque, non si è ancora data uno strumento per quanto attiene all'inquinamento atmosferico. Cosicché trova attualmente applicazione, anche in Sardegna, la disciplina dettata dalla legge 13 luglio 1966, numero 615, che demanda in materia di inquinamento ogni attribuzione di controllo e di intervento agli organi centrali e periferici del Ministero della sanità. E' prevista, altresì, la istituzione di servizi di rilevamento dell'inquinamento atmosferico ad opera delle Amministrazioni provinciali ed eventualmente comunali. Tuttavia, trattasi di una normativa applicabile nei confronti di alcuni Comuni iscritti dal Ministero della sanità in appositi elenchi. Per quanto attiene alla Sardegna, finora è stato incluso il solo Comune di Porto Torres; nessun altro Comune è stato incluso in questi elenchi del Ministero della sanità. Anche il provvedimento che interessa Porto Torres è stato assunto assai di recente.

Tutto ciò premesso e precisato che nessuna segnalazione era finora pervenuta all'Assessorato in ordine all'episodio accennato dalla interrogazione, s'informa che sono state richieste in proposito dettagliate informazioni al Medico provinciale. Le uniche richieste locali che ci sono pervenute sono quelle del Sindaco di San Giovanni Suergiu, relative alla Cardelsarda; nessun'altra se-

gnalazione sugli inquinamenti atmosferici è pervenuta dalla zona, solamente la sua interrogazione. Non appena il Medico provinciale avrà inviato le notizie che abbiamo sollecitato, sarà mia cura informarla tempestivamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Non posso nascondere la difficoltà nella quale mi ha messo l'Assessore Ghinami nel rispondere alla interrogazione numero 45. E' una risposta che per una parte è puramente burocratica e per una seconda parte è talmente interlocutoria che riesce difficile affermare se siamo o non siamo soddisfatti. Forse questo sarebbe uno dei casi in cui un eventuale, ulteriore ritardo nella risposta sarebbe stato salutare. Ricordo mie interrogazioni inoltrate all'inizio della sesta legislatura alle quali mai è stata data alcuna risposta: questa forse meritava una risposta più lontana, anche perchè non è improbabile che nasca l'esigenza di riproporre la stessa interrogazione od interpellanza per avere, quando sarà possibile, risposte adeguate.

Quello che mi sorprende nella seconda parte dell'affermazione dell'Assessore è l'aver appreso che il medesimo non è stato interessato direttamente dalle comunità locali al fenomeno dell'inquinamento. Non oso nemmeno pensare che l'Assessore non abbia detto il vero, ma mi sorge il dubbio che eventuali segnalazioni invece che all'Assessorato agli enti locali siano state rivolte ad altri Assessorati, per esempio a quello all'igiene e sanità o a quello all'industria, perchè la mia interrogazione, oltrechè prendere atto di una situazione della quale eravamo stati direttamente interessati, ha voluto cogliere una denuncia che, come lei probabilmente saprà, onorevole Assessore, è stata messa in evidenza un po' da tutta la stampa locale. Mi sembra perlomeno strano che le Amministrazioni comunali, soprattutto quella di Portoscuso, nel mentre investono del problema gli esperti in ecologia, non abbia avuto, invece, cura di interessare gli organi regionali. E' vero quanto l'Assessore dice: che fino al

momento in cui non ci saranno le norme di attuazione della legge regionale numero 16 la Regione non avrà competenza alcuna in materia ecologica, come è vero che la materia viene regolata ancora oggi da norme che demandano alle autorità tutorie della materia sanitaria a livello provinciale e comunale il problema. Però ritengo che sia anche altrettanto vero che quando problemi come questi investono, e profondamente colpiscono le comunità, le Amministrazioni locali interessate solitamente si fanno premura di interessarne, oltrechè gli organi amministrativi provinciali e gli organi tecnici specializzati nella materia, anche gli organismi regionali.

Ora quello che a noi interessava, onorevole Assessore, era quello di accertare se il fatto da noi denunciato avesse le dimensioni che ci erano state prospettate (noi potevamo anche essere informati male, lei mi insegna che dinanzi a fenomeni di questo genere si tende assai spesso ad ingigantire ed a drammatizzare i fenomeni, i fatti), ma soprattutto tendeva ad accertare se effettivamente i fumi tossici e i gas tossici che vengono sprigionati dalle ciminiere del comprensorio industriale di Portovesme, siano talmente nocivi da essere la causa od una delle concause di quei fenomeni di sterilità agricola che hanno colpito tutta la produzione vitivinicola della zona di Portoscuso. E' una preoccupazione fondata, ritengo, la nostra, anche perchè queste industrie sono collocate in una zona la cui economia agricola è prevalentemente vitivinicola, e perchè se il fenomeno fosse autentico, così come ci è stato riferito, un ulteriore ritardo nella predisposizione dei presidi di filtraggio di questi vapori e gas tossici, potrebbe portare dei danni veramente irreparabili alle colture che sono la essenziale ragione di vita di quelle popolazioni agricole.

Io nel ringraziare l'onorevole Assessore per la premura con la quale ha dato risposta a questa interrogazione e nel prendere atto, ciò che del resto già conoscevo, della incapacità della Regione ad intervenire direttamente per ovviare a fenomeni di questo genere (in quanto come lei giustamente ci ha ricordato esiste solamente la legge regionale numero 16, che tutela la Regione su problemi dell'inquinamento) vorrei pregarla di non lasciar cadere il problema, di approfondire

l'indagine, perchè credo che sarebbe estremamente utile ed estremamente interessante stabilire — anche sotto il profilo puramente scientifico oltrechè politico — se effettivamente questi gas tossici, che vengono sprigionati dalle ciminiere di questo comprensorio siano, oppure no, nocivi alle colture (perchè così come sono stati nocivi alle colture vitivinicole potrebbero essere intanto nocive all'agricoltura) e soprattutto accertare se possono essere dannosi anche per gli abitanti che gravitano attorno a quella zona industriale. Grazie.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 80 del 27 maggio 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 80 del 27 maggio 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974", relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, questa convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale mi pare chiarissima; infatti è stata approvata all'unanimità dalla Commissione bilancio. Si riferisce al prelevamento di 27 milioni di lire dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1974 onde far fronte a un versamento in favore dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette per conto dell'En.Sa.E., da noi soppresso.

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MEDDE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonché dell'articolo 8 della legge regionale 23 aprile 1974, n. 4, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 80 del 27 maggio 1974 concernente il prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1974.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà dopo la discussione del successivo disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974", relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio,

programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Anche questa convalidazione, signor Presidente, è stata approvata all'unanimità dalla Commissione. Come è spiegato nella relazione, si tratta di un prelevamento reso necessario dalle esigenze di far fronte ad alcune situazioni difficili nelle quali si trovavano i lavoratori della ditta Chicca e Salvolini, della O.R.S.A., della Edemsarda, della SEM e di altri lavoratori della Provincia di Cagliari ai quali la Regione ha voluto dare un sostegno in un momento di difficoltà e di impegno sindacale.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MEDDE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1923, n. 827, nonché dell'articolo 8 della legge regionale 23 aprile 1974, n. 4, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 54 del 14 maggio 1974 concernente il prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 80 del 27 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impre-

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

viste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	35
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Baghino-Berlinguer - Cardia - Careddu - Chessa - Corona - Corrias - Dessanay - Dettori - Erdas - Farigu - Frau - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Medde - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Offeddu - Orrù - Puddu Piero - Rais - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Tedesco - Tronci - Usai).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	35
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Baghino-Berlinguer - Cardia - Careddu - Chessa - Corrias - Dessanay - Dettori - Erdas - Farigu - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Offeddu - Orrù - Puddu Piero - Rais - Schintu - Sechi - Sini - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru).

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di due mozioni. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Mozione Cardia - Birardi - Raggio - Macis - Usai - Schintu - Sechi - Orrù sul diritto elettorale attivo al compimento del 18° anno di età:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSAPEVOLE dell'alto grado di maturità politica e civile raggiunto dai giovani e testimoniato dalla loro più incisiva presenza nella vita sociale; CONSIDERATO che anche nella società italiana avanzano oggi forze nuove, miranti ad un assetto rispondente a necessità di pace, di libertà, di progresso economico e sociale e considerato che il tratto fondamentale delle giovani generazioni è oggi una potente spinta verso la libertà, spinta che si esprime nella capacità di individuare obiettivi precisi di riforma, nella volontà di partecipare alle decisioni delle varie formazioni sociali (scuola, azienda contadina, ecc.) e che investe l'insieme dell'ordinamento dello Stato e della famiglia;

CONSIDERATO altresì che già a 18 anni la legislazione del nostro Paese dà diritto a emanciparsi, a coniugarsi, a riconoscere i propri figli, a fare testamento, a essere chiamati o arruolarsi alle armi, a lavorare nel settore privato o accedere a un pubblico impiego, a essere autore e proteggere giuridicamente le proprie opere;

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MEDDE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonché dell'articolo 8 della legge regionale 23 aprile 1974, n. 4, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 80 del 27 maggio 1974 concernente il prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1974.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà dopo la discussione del successivo disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974". (15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974", relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio,

programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Anche questa convalidazione, signor Presidente, è stata approvata all'unanimità dalla Commissione. Come è spiegato nella relazione, si tratta di un prelevamento reso necessario dalle esigenze di far fronte ad alcune situazioni difficili nelle quali si trovavano i lavoratori della ditta Chicca e Salvolini, della O.R.S.A., della Edemsarda, della SEM e di altri lavoratori della Provincia di Cagliari ai quali la Regione ha voluto dare un sostegno in un momento di difficoltà e di impegno sindacale.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MEDDE, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1923, n. 827, nonché dell'articolo 8 della legge regionale 23 aprile 1974, n. 4, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 54 del 14 maggio 1974 concernente il prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 80 del 27 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 27.000.000 dal fondo di riserva per spese impre-

viste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	35
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Baghino-Berlinguer - Cardia - Careddu - Chessa - Corona - Corrias - Dessanay - Dettori - Erdas - Farigu - Frau - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Medde - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Offeddu - Orrù - Puddu Piero - Rais - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Tedesco - Tronci - Usai).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 14 maggio 1974 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	35
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Baghino-Berlinguer - Cardia - Careddu - Chessa - Corrias - Dessanay - Dettori - Erdas - Farigu - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Offeddu - Orrù - Puddu Piero - Rais - Schintu - Sechi - Sini - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru).

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di due mozioni. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Mozione Cardia - Birardi - Raggio - Macis - Usai - Schintu - Sechi - Orrù sul diritto elettorale attivo al compimento del 18° anno di età:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSAPEVOLE dell'alto grado di maturità politica e civile raggiunto dai giovani e testimoniato dalla loro più incisiva presenza nella vita sociale; CONSIDERATO che anche nella società italiana avanzano oggi forze nuove, miranti ad un assetto rispondente a necessità di pace, di libertà, di progresso economico e sociale e considerato che il tratto fondamentale delle giovani generazioni è oggi una potente spinta verso la libertà, spinta che si esprime nella capacità di individuare obiettivi precisi di riforma, nella volontà di partecipare alle decisioni delle varie formazioni sociali (scuola, azienda contadina, ecc.) e che investe l'insieme dell'ordinamento dello Stato e della famiglia;

CONSIDERATO altresì che già a 18 anni la legislazione del nostro Paese dà diritto a emanciparsi, a coniugarsi, a riconoscere i propri figli, a fare testamento, a essere chiamati o arruolarsi alle armi, a lavorare nel settore privato o accedere a un pubblico impiego, a essere autore e proteggere giuridicamente le proprie opere;

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

PRESO ATTO che negli ultimi decenni è prevalsa in molti paesi la tendenza a riconoscere il diritto di elettorato attivo ai giovani al di sotto dei 21 anni e prevalentemente al compimento del 18° anno di età anche in considerazione del fatto che oggi la formazione dei giovani e il loro inserimento sociale avviene in tempi più rapidi rispetto alle precedenti generazioni;

SENSIBILE alle esigenze e alle istanze di rinnovamento che vengono dalle nuove generazioni e fatte proprie dai settori più avvertiti del movimento democratico del nostro Paese;

CONSCIO che la questione giovanile è un problema nazionale che investe la società italiana e quella sarda in particolare, in quanto i giovani hanno rappresentato un punto di riferimento essenziale e un elemento di forza nelle lotte per la rinascita e nel dibattito politico e culturale;

RITENUTO che l'istituto autonomistico ha tra le funzioni primarie quella di promuovere la partecipazione popolare e non può trascurare la componente fondamentale rappresentata dalle masse giovanili alle quali deve essere assegnato un ruolo fondamentale nel processo di rinascita della Sardegna;

CONDIVIDENDO il parere espresso già da numerosi Consigli regionali e provinciali;

FA VOTI affinché il diritto di elettorato attivo si acquisti al compimento del 18° anno di età;

impegna la Giunta regionale

a svolgere le iniziative adeguate per favorire la rapida attuazione di questa riforma civile". (3)

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau-Murru sull'elettorato attivo ai diciottenni:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che l'evoluzione tecnologica, la maggiore diffusione degli organi di informazione, la sempre maggiore possibilità di approfondimento, di studio e di preparazione culturale a tutti i livelli hanno consentito una maturazione più precoce nelle giovani generazioni del nostro tempo;

CONSIDERATO che i giovani si dimostrano at-

tenti all'evolversi della vita comunitaria del nostro Paese e reclamano responsabilmente una partecipazione sempre più attiva ai problemi più vasti della Nazione e dello Stato;

CONSIDERATO che la legislazione italiana riconosce ai diciottenni il diritto a coniugarsi, ad arruolarsi alle armi, a lavorare autonomamente, a partecipare a pubblici concorsi, ad assumere impieghi pubblici, ad ottenere il porto d'arma, a fare testamento etc.;

TENUTO CONTO che in questi ultimi anni ha preso sempre maggiore consistenza — in molti Paesi d'Europa e del mondo — la tendenza a riconoscere il diritto all'elettorato attivo ai giovani che abbiano compiuto il 18° anno di età;

CONSIDERATO infine che le sempre più diffuse forme associative del mondo giovanile e la partecipazione alla vita della scuola, delle fabbriche, dei campi e delle organizzazioni politiche ha conferito ai giovani di ogni strato sociale quella maturità e quella consapevolezza indispensabili per quanti col proprio voto diventano protagonisti della vita di un popolo;

FA VOTI perchè il diritto all'elettorato attivo venga esteso ai giovani che abbiano compiuto i 18 anni di età,

impegna la Giunta regionale

a promuovere le necessarie iniziative tese a favorire la attuazione della sopra citata riforma". (9)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare la mozione numero 3.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente mozione, che sottoponiamo all'approvazione del Consiglio, attiene ad un argomento del quale si è molto discusso a tutti i livelli in questi ultimi tempi. Come è noto, il 3 ottobre scorso ha concluso i suoi lavori il comitato ristretto, incaricato dalla Commissione giustizia del Senato di stendere un unico provvedimento legislativo, che raccogliesse le diverse proposte di legge avanzate dai partiti socialista, comunista, democristiano, socialdemocratico e persino in materia di maggiore età e di leggi elettorali. Anche la Commissione affari costituzionali

della Camera ha terminato la redazione di un testo unificato che raccoglie le proposte di legge dei Partiti comunista, democristiano e socialista, tendenti a modificare le norme costituzionali riguardanti l'elettorato attivo e passivo. Mentre, infatti, tutti i gruppi politici si trovano concordi sulla necessità di concedere ai diciottenni il diritto di voto, è soprattutto sull'età riguardante l'elettorato passivo che le posizioni divergono. La legge dovrebbe essere approvata in tempo utile per dare ai circa 3 milioni, 3 milioni e mezzo di elettori la possibilità di partecipare alle elezioni del 1975. Già l'indomani della liberazione, in sede di Assemblea Costituente, si pose, come rivendicazione del movimento democratico, la questione di ammettere all'esercizio del voto i giovani al di sotto dei 21 anni, anche in considerazione del fatto che le nuove generazioni avevano dimostrato la loro coscienza politica e patriottica partecipando alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione nazionale. Vi sono molteplici ragioni, onorevoli colleghi, che ci consentono di affermare che i diciottenni sono maturi per far parte dell'elettorato attivo. Vi è un primo ordine di motivi, specificatamente giuridici, che riguarda l'attuale disparità esistente tra realtà civile e penale e realtà politica. Secondo il diritto vigente nel nostro Paese, infatti, il cittadino, al compimento del diciottesimo anno d'età, può compiere una considerevole quantità di atti. L'uomo a 16 anni e la donna a 14 possono accedere allo *status* coniugale (in base all'articolo 84 del Codice civile) e allo *status* di genitore naturale, compiendo personalmente il riconoscimento della prole (articolo 250 del Codice civile). Al compimento dei 18 anni di età è possibile esprimere la propria volontà testamentaria (articolo 591 del Codice civile); è possibile stipulare il contratto di lavoro ed esercitare i diritti e le azioni che ne dipendono (articolo 3 del Codice civile); è possibile essere autore e proteggere giuridicamente le opere del proprio ingegno (articolo 2580 del Codice civile). Raggiunti i 18 anni di età si diventa maggiorenni di fronte al Codice penale che prevede per il reo l'imputabilità senza riduzione di pena (articolo 98 del Codice penale). Anche per l'ammissione al pubblico impiego è richiesta una determinata età, che è generalmente di 18 anni.

Infine, per l'adempimento dei doveri militari del cittadino, è previsto che l'iscrizione nella scheda di leva avvenga al compimento del diciottesimo anno d'età.

Nel campo del diritto penale, dunque, la responsabilità di un diciottenne è considerata piena e assoluta. E' evidente, perciò, che un cittadino che assume doveri così complessi, che attengono alla sfera del completo equilibrio della personalità, non può restare estraneo alla responsabilità correlata alla conduzione sociale, politica ed economica dello Stato; non può, cioè, essere considerato immaturo a compiere le scelte pubbliche attraverso le elezioni che influiscono poi sulle molteplici attività che è peraltro abilitato a compiere.

L'esclusione dall'elettorato attivo di un cittadino che, per altri versi, appare perseguibile e punibile, e quindi pienamente responsabile, acquista perciò il senso di un'iniqua discriminazione, oltre ad essere una grave contraddizione, che lede alcuni conclamati principi costituzionali di giustizia. Ma esistono, onorevoli colleghi, altri motivi, di ordine sociale e politico, che evidenziano come tale questione sia ormai matura per una sua rapida soluzione. E' un fatto concordemente riconosciuto che, oggi, la formazione dei giovani e il loro inserimento sociale avviene in tempi più rapidi rispetto a quello delle precedenti generazioni. Lo sviluppo dell'intelligenza media, l'esercizio della critica avviene più prontamente; ed anche l'esperienza, da quella personale a quella di natura sociale, matura prima rispetto al passato. Un ruolo rilevante ha avuto in questo fenomeno il progresso tecnico, con la diffusione di strumenti di informazione di massa, e dei mezzi di trasporto, che hanno reso possibile la realizzazione di conoscenze più ampie. Un altro contributo fondamentale per la formazione precoce della personalità è venuto, inoltre, dalla diffusione dell'istruzione, dalla scuola media unica, conquistata dalla lotta delle forze popolari. E' ormai dato acquisito, infatti, che la partecipazione politica aumenta con l'aumentare dell'istruzione. Così, anche dall'analisi del quadro generale della legislazione elettorale su scala mondiale emerge la tendenza manifestatasi nel mondo, soprattutto in questi ultimi 50 anni, al riconoscimento del

diritto di elettorato attivo ai giovani al di sotto dei 21 anni e prevalentemente al compimento del diciottesimo anno di età. Al di là di considerazioni politiche e geografiche, il diritto di voto a 18 anni è riconosciuto in alcuni Stati degli U.S.A. come nell'Unione Sovietica, in Cina come in Brasile, in Argentina come in Sud Africa, in Somalia come in Ungheria, in Indonesia come, recentemente, in Francia. Circa la metà del genere umano vota dunque al di sotto dei 21 anni. E' questa la tendenza manifestatasi nel mondo moderno, e in particolare in quei Paesi e in quei popoli che per progredire sentono di non poter fare a meno dei giovani. Tuttavia, signor Presidente, noi crediamo che queste considerazioni, pur in sé tanto rilevanti e tanto valide, richiedano di essere integrate da alcune altre; richiedano, cioè, un ulteriore approfondimento del problema, che metta in luce una realtà estremamente ricca e complessa, quale è quella del nostro Paese.

La caratteristica della gioventù di oggi e anche della gioventù italiana, sta sostanzialmente nel desiderio di cambiamento, nella volontà cioè di vivere una vita diversa, risiede in una spinta potente verso la libertà e verso la liberazione, quindi, da costrizioni secolari, verso la conoscenza e la padronanza del mondo, il possesso dei beni materiali e verso l'uguaglianza sociale. E' vero, possiamo riconoscere che, a volte, questo desiderio impetuoso di cambiamento si traduce in una rivolta. In alcuni gruppi di giovani, i condizionamenti del sistema, il ruolo di conservazione che troppo spesso gioca anche larga parte dell'informazione, hanno condotto a reazioni che vanno dallo scetticismo all'isolamento, al conformismo. Questi sono fenomeni che noi certamente non possiamo trascurare, e dai quali emerge, però, ribadita la necessità di un impegno costante e democratico nel settore dell'informazione, nella lotta coerente alle manifestazioni del neocapitalismo in tutti i campi.

Tuttavia, nel quadro generale dei vari atteggiamenti espressi dalle forze giovanili si delinea una spiccata tendenza all'affermazione dell'uguaglianza; emerge l'esigenza di un'armonizzazione fra l'individuo e la collettività, l'aspirazione ad una integrazione positiva del singolo nella società, l'insofferenza verso ogni sistema di potere che

comporti al momento in cui si accede ad esso, la rinuncia, l'alienazione della propria volontà di decisione, della propria volontà di intervento. Noi riteniamo che esista, nella gioventù odierna, una adesione reale alle forme della democrazia: i giovani oggi a 18 anni sono a contatto diretto con i grandi problemi della realtà e del mondo del lavoro e della cultura, li vivono, ne sono protagonisti in prima persona, li dibattono in modo appassionato. Di qui noi riteniamo che derivi l'antifascismo delle giovani generazioni, antifascismo che non è inteso soltanto come negazione di un sistema incivile, ma è soprattutto affermazione di nuovi valori umani. La crescita politica e civile della gioventù di oggi si manifesta proprio nella capacità, in un certo senso nuova, di individuare obiettivi precisi di riforma e nella richiesta di disporre di un potere di decisione reale in tutte le istituzioni sociali. Questo impegno e questa consapevolezza sono dimostrati dalla volontà dei giovani di vivere la democrazia nella fabbrica, nelle campagne, nelle scuole, nelle caserme; sono dimostrati dalla partecipazione giovanile alle più recenti azioni sindacali; sono dimostrati dalla lotta impegnata degli studenti per imporre la soluzione di un problema di portata nazionale quale è quello della riforma della scuola media superiore e dell'insegnamento universitario; sono dimostrati dalla profonda adesione dei giovani alla causa dell'antifascismo e dell'indipendenza dei popoli.

L'interesse dei giovani verso i problemi dello Stato e della conquista di un potere nuovo e reale di esercizio della sovranità popolare, la richiesta da loro avanzata che la politica divenga un'attività di tutti, un'attività che fanno tutti e che riguarda tutti; l'esigenza, insomma, che vi siano le condizioni preliminari per ogni forma di democrazia, è determinata, però, anche da un motivo più specifico che attiene alla gioventù. Nel nostro Paese, nonostante l'articolo 34 della Costituzione, secondo cui "La Repubblica protegge la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo", non è stata mai realizzata una politica per i giovani che corrisponda alle loro esigenze sociali, economiche, culturali, politiche e sportive, spesso drammatiche (e per fare un esempio basti pensare al nodo centrale ancora irrisolto

dell'occupazione giovanile). L'esercizio del diritto di voto significa, allora, poter concretare la partecipazione dei giovani al governo dello Stato; promuovere l'impegno giovanile nelle scelte fondamentali del Paese; e, anche, la possibilità di realizzare una politica a favore della gioventù.

Ecco, dunque, quello che ci sembra ancora oggi il significato più profondo dell'attenzione rivolta al problema dei giovani, della speranza e del timore che di volta in volta si accompagnano a questa attenzione: speranza, da un lato, che le nuove generazioni riescano a superare la crisi presente; timore che per farlo debbano scardinare le fondamenta della società attuale. Risulta spiegata anche, ci sembra, l'irritazione e l'insofferenza che da più parti si esprimono. Irritazione e insofferenza del conservatore e del reazionario che non vuole ammettere che si debba cambiare qualcosa nell'ordine attualmente esistente; irritazione e insofferenza del riformista che ha giocato tutte le sue possibilità di azione nell'ipotesi di perfeibilità dell'ordine presente. Fare i conti con i giovani significa fare i conti con le prospettive future, e quindi anche con la possibilità di sopravvivenza di una società, di un sistema di valori, di un assetto sociale e di una organizzazione del potere. Quando chiediamo per i giovani di 18 anni di poter essere elettori, noi facciamo qualcosa che interessa i giovani, ma anche gli uomini e le donne di tutte le età, che interessa il nostro Paese nel suo insieme, perchè è un'affermazione alta, un'affermazione potente di fiducia democratica, di volontà di rinnovamento. La lotta per la libertà ci ha dato la democrazia nella quale viviamo, ma ci ha dato anche delle nuove generazioni che non si accontentano della libertà conquistata, che non si accontentano delle forme che oggi riveste la democrazia, della sua possibilità di intervento.

Noi comunisti, se siamo fieri di essere all'avanguardia di questa lotta e di essere fra quelli che non si accontentano di quello che è oggi la democrazia nel nostro Paese, che non temono di imparare e che sono protesi verso l'avvenire, siamo consapevoli, però, che questa tensione, che è una volontà democratica di fondo, non è patrimonio di parte di nessuno. Noi non ci chiediamo per chi voteranno i diciottenni (così come nel

1945 non ci siamo chiesti per chi avrebbero votato le donne), ma affermiamo che devono votare, perchè ciò porterà necessariamente ad allargare la partecipazione democratica, ad accelerare il processo di rinnovamento delle forze politiche italiane, a porre in discussione l'attuale rapporto esistente fra giovani, politica, partiti, potere, ad inserire, insomma, un elemento di potenziale rinnovamento della società, dell'agire e del pensare, del rapporto esistente oggi fra l'uomo e la donna, fra il giovane e l'anziano.

Vi è, infine, signor Presidente, un'ulteriore considerazione che ci muove nell'avanzare la richiesta di schierarsi accanto ad altri Consigli regionali per auspicare l'attuazione immediata di questa riforma civile; ed è la considerazione del ruolo che hanno svolto nel passato e che attualmente svolgono le masse giovanili nel processo di rinascita della Sardegna.

In questi giorni, proprio in questi giorni in cui le ripercussioni della crisi economica nazionale pongono in discussione con urgenza, con drammaticità le scelte operate in questi 25 anni di governo autonomistico e la linea di sviluppo distorto e squilibrato fin qui seguita, noi possiamo assistere, proprio nella nostra Isola, alla chiara e ferma volontà dei giovani di non essere tagliati fuori dalla discussione, dalle scelte che vengono operate e di avviare un processo reale di democratizzazione della gestione dell'istituto autonomistico. In particolare l'impegno, il senso di responsabilità, mostrato ad esempio dai giovani della SELPA, della SOGIS, delle Tessili sarde, per fare soltanto degli esempi su casi che maggiormente sono venuti alla ribalta; il senso di responsabilità mostrato, dicevo, nella difesa del proprio posto di lavoro, io credo ci incoraggino a guardare con fiducia al ruolo attivo che queste masse possono svolgere nella vita del Paese e dell'Isola.

Ma vi è anche un'ulteriore conferma della consapevolezza politica e civile maturata dai giovani, e ci è venuta di recente con la richiesta tempestiva dei movimenti giovanili democratici di essere sentiti dalla Commissione speciale per l'antifascismo, dopo i fatti di via Trentino e de "L'Unione Sarda". Proprio dai giovani, ed io ritengo sia bene sottolinearlo, è giunta, dunque, la

prima richiesta di contatto con la Commissione, e quindi anche il primo tentativo di sostanziare nel rapporto democratico col movimento questo nuovo organismo regionale. Sono considerazioni queste, onorevoli colleghi, che ci portano a riflettere sulle conseguenze politiche che avrebbe nel Paese l'attuazione del voto ai 18 anni o il suo accantonamento, alla luce dei gravi risvolti della crisi governativa. La crisi di Governo, con la conseguente sospensione dei lavori parlamentari, ha interrotto l'iter legislativo delle proposte di legge sull'estensione del diritto di voto ai diciottenni. Anche questo è un anello di una più generale manovra reazionaria in atto nel Paese, tendente ad interrompere i processi unitari in atto tra le forze popolari e che potevano trovare a livello di elezioni future, elezioni amministrative e regionali e a livello di lotta attiva contro la crisi economica un terreno di confronto più avanzato, una più matura riflessione. Il tentativo di procedere allo scioglimento del Parlamento ed il ricorso alle elezioni anticipate comporta un vuoto di potere democratico, comporta l'aggravamento della crisi economica e dei pericoli di attentati eversivi contro le istituzioni repubblicane e contro la stessa sovranità nazionale. Noi crediamo che gli ultimi sviluppi della crisi governativa confermino in sostanza la validità delle nostre proposte, la necessità, cioè, di una nuova direzione politica basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari, contro ogni tendenza avventuristica e contro ogni tendenza reazionaria. L'esigenza di un Governo che affronti, con senso di responsabilità, i grandi problemi che oggi travagliano il Paese è d'altronde un bisogno — io credo — che la Sardegna sente con particolare acutezza, perchè la crisi di Governo e il ricorso alle elezioni anticipate comportano anche per l'Isola una spinta all'immobilismo e l'abbandono di ogni ipotesi rinnovatrice. E ciò credo, onorevoli colleghi, lo possiamo registrare anche in questi giorni. Allora batterci responsabilmente contro lo scioglimento anticipato delle Camere significa per noi condurre anzitutto un'ampia campagna di opinione pubblica e promuovere un forte e articolato movimento; significa richiedere in sede locale un impegno preciso da parte delle forze politiche a governare sulla base della legge 268, e a

dare attuazione pratica alle scelte che già sono state operate; significa portare avanti a livello nazionale, con fermezza, le principali scadenze politiche; e significa, dunque, ribadire che il Parlamento deve approvare le proposte di legge sul diritto di voto a 18 anni in tempo utile per garantire almeno l'elettorato attivo nelle prossime elezioni, contro ogni manovra reazionaria e avventuristica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di illustrare la mozione numero 9.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione testè fatta dalla collega Cardia si è palesata sufficientemente esauriente a chiarire i motivi per i quali la mozione di parte comunista è stata presentata all'attenzione del Consiglio, e dirò che, per molti versi, l'illustrazione può essere anche accettata da noi per indicare i motivi che ci hanno indotto a presentare, nell'agosto scorso, la mozione sullo stesso argomento.

Diciamo, ad introduzione di questa mia breve dichiarazione, che ci saremmo aspettati, già negli anni precedenti, che i Governi, espressi dalla Democrazia Cristiana, dai socialisti, dai socialdemocratici e, perchè no? , anche dalla partecipazione, non dico diretta, ma indiretta, del Partito comunista, avessero portato a termine la discussione su un problema che per la società italiana è di vitale importanza: quello del diritto di famiglia di cui si sta parlando ormai da tanti anni (se non vado errato la proposta è all'esame della Commissione giustizia della Camera da sei anni), e che si trova ancora senza una risposta definitiva (a quanto ci risulta, dei 260 articoli della proposta, in sei anni ne sono stati esaminati e votati, mi pare, 30 o 31). Pertanto la proposta di legge che è all'attenzione del Parlamento italiano, quella cioè di autorizzare al voto i diciottenni, a nostro avviso, sarebbe dovuta essere inclusa, inserita, in un discorso più ampio, più vasto, quale è, per esempio, quello relativo alla riforma del diritto di famiglia. Poichè dopo sei anni il risultato è quello che ho precisato dianzi, è inutile che

stiamo ancora a tergiversare, in attesa che si compia il miracolo della riforma stessa. Ecco perchè credo che abbiano fatto bene i nostri gruppi alla Camera e al Senato a formulare una proposta di legge che esprime il parere favorevole perchè il voto venga consentito, esteso anche ai diciottenni, per tutti i motivi che abbiamo sentito, dianzi, illustrare brillantemente, simpaticamente anche dalla collega di parte comunista.

Cercherò di aggiungere alcune cose a quanto già abbiamo ascoltato, anche se qualche cosa può essere in contrasto, ma un contrasto benevolo con quanto la collega dianzi ha espresso. E' vero che il mondo giovanile ormai interessa l'opinione pubblica mondiale; naturalmente a questo interesse non possiamo sottrarci noi italiani. Da qualche tempo anche qui da noi l'interesse, gli studi, le ricerche sul mondo dei giovani sono cresciuti proprio perchè questo mondo si è sensibilmente modificato in conseguenza dell'evoluzione generale, come la collega poco fa ha detto: evoluzione che ha interessato non soltanto l'Italia, ma assieme all'Italia e forse anche più dell'Italia altre Nazioni, soprattutto per quanto concerne il settore dell'industria. Vorremmo persino affermare che il fenomeno della contestazione ha impresso maggiore impegno e maggiore accelerazione a tutte le componenti dell'indagine, che non è un'indagine semplice, è un'indagine scientifica, sociale e politica sulla gioventù, riportando come primo atto, come primo risultato, l'esigenza manifestata dai giovani di essere finalmente protagonisti della realtà sociale in un mondo che è in perpetua evoluzione.

Chi non è più nei verdi anni, come chi sta parlando, ricorda che nel passato la gioventù veniva generalmente identificata con attributi che erano meramente di generazione. Oggi la gioventù si è costituita come gruppo sociale alla ricerca di una sempre crescente solidarietà interna e dal progredire di questa solidarietà è derivata la trasformazione e la raccomandazione del suo ruolo specificatamente politico. Ci sembra di poter osservare che la società degli adulti ha esercitato ed esercita un'azione di stimolo verso i giovani perchè si comportino da adulti, spronandoli di fatto a coprire ruoli riservati agli adulti, ad effettuare le loro scelte con molto anticipo rispetto a quan-

to avveniva nel passato.

Va detto però, subito, che l'attuale organizzazione della nostra società non offre ancora ai giovani una reale autonomia ed una autonoma facoltà di decisione. La società attuale attribuisce ai giovani una posizione di dipendenza e di attesa che di fatto è di esclusione e di emarginazione. In effetti si è venuto a creare un vuoto anomico, cioè uno stato di attesa, di sospensione del ruolo dei giovani, nel senso che i giovani sono portati ad esercitare anzitempo un ruolo e anche a farne uso, ma che non trova concreta corrispondenza nella posizione attribuita loro dall'attuale struttura sociale, che è la stessa che li definisce e in cui essi sono costretti a vivere.

Le indagini demoscopiche, di cui ha parlato anche poco fa la collega che mi ha preceduto, se non ho capito male, progettate e condotte a largo respiro anche qui in Italia, sono di grande utilità per la disamina che noi andiamo conducendo, particolarmente per quanti sentono l'obbligo morale, etico, scientifico di comprendere e di interpretare, senza provocare traumi, il mondo giovanile che, pur realtà viva, non trova sufficiente spazio nella società nuova di cui è importante componente. Non è possibile cioè esaurire un argomento di così vasta portata di carattere politico e sociale, senza cercare di spiegare alle nostre coscienze di cittadini innanzitutto e di uomini politici responsabili il perchè del suggerimento, della richiesta di ammettere al voto i diciottenni. E' uno studio, un'indagine questa, che si impone obbligatoriamente a quanti vogliono decidere responsabilmente, con un giudizio che sia sereno e obiettivo.

Le stesse indagini di cui stavo parlando poco fa, indagini naturalmente demoscopiche, parlano di processo strutturale e addirittura di emarginazione della gioventù italiana, malgrado tutto il chiasso che, da qualche tempo a questa parte, intorno a questo vitale problema della società e del mondo moderno si va conducendo. In questo processo strutturale, la scuola come istituzione, a nostro avviso, non compie una funzione catalizzatrice del nuovo processo di formazione giovanile. Eppure essa dovrebbe essere il luogo più idoneo per esperienze autonome. Non sono adeguate le strutture organizzative, non sono corri-

prima richiesta di contatto con la Commissione, e quindi anche il primo tentativo di sostanziare nel rapporto democratico col movimento questo nuovo organismo regionale. Sono considerazioni queste, onorevoli colleghi, che ci portano a riflettere sulle conseguenze politiche che avrebbe nel Paese l'attuazione del voto ai 18 anni o il suo accantonamento, alla luce dei gravi risvolti della crisi governativa. La crisi di Governo, con la conseguente sospensione dei lavori parlamentari, ha interrotto l'iter legislativo delle proposte di legge sull'estensione del diritto di voto ai diciottenni. Anche questo è un anello di una più generale manovra reazionaria in atto nel Paese, tendente ad interrompere i processi unitari in atto tra le forze popolari e che potevano trovare a livello di elezioni future, elezioni amministrative e regionali e a livello di lotta attiva contro la crisi economica un terreno di confronto più avanzato, una più matura riflessione. Il tentativo di procedere allo scioglimento del Parlamento ed il ricorso alle elezioni anticipate comporta un vuoto di potere democratico, comporta l'aggravamento della crisi economica e dei pericoli di attentati eversivi contro le istituzioni repubblicane e contro la stessa sovranità nazionale. Noi crediamo che gli ultimi sviluppi della crisi governativa confermino in sostanza la validità delle nostre proposte, la necessità, cioè, di una nuova direzione politica basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari, contro ogni tendenza avventuristica e contro ogni tendenza reazionaria. L'esigenza di un Governo che affronti, con senso di responsabilità, i grandi problemi che oggi travagliano il Paese è d'altronde un bisogno — io credo — che la Sardegna sente con particolare acutezza, perchè la crisi di Governo e il ricorso alle elezioni anticipate comportano anche per l'Isola una spinta all'immobilismo e l'abbandono di ogni ipotesi rinnovatrice. E ciò credo, onorevoli colleghi, lo possiamo registrare anche in questi giorni. Allora batterci responsabilmente contro lo scioglimento anticipato delle Camere significa per noi condurre anzitutto un'ampia campagna di opinione pubblica e promuovere un forte e articolato movimento; significa richiedere in sede locale un impegno preciso da parte delle forze politiche a governare sulla base della legge 268, e a

dare attuazione pratica alle scelte che già sono state operate; significa portare avanti a livello nazionale, con fermezza, le principali scadenze politiche; e significa, dunque, ribadire che il Parlamento deve approvare le proposte di legge sul diritto di voto a 18 anni in tempo utile per garantire almeno l'elettorato attivo nelle prossime elezioni, contro ogni manovra reazionaria e avventuristica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di illustrare la mozione numero 9.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione testè fatta dalla collega Cardia si è palesata sufficientemente esauriente a chiarire i motivi per i quali la mozione di parte comunista è stata presentata all'attenzione del Consiglio, e dirò che, per molti versi, l'illustrazione può essere anche accettata da noi per indicare i motivi che ci hanno indotto a presentare, nell'agosto scorso, la mozione sullo stesso argomento.

Diciamo, ad introduzione di questa mia breve dichiarazione, che ci saremmo aspettati, già negli anni precedenti, che i Governi, espressi dalla Democrazia Cristiana, dai socialisti, dai socialdemocratici e, perchè no?, anche dalla partecipazione, non dico diretta, ma indiretta, del Partito comunista, avessero portato a termine la discussione su un problema che per la società italiana è di vitale importanza: quello del diritto di famiglia di cui si sta parlando ormai da tanti anni (se non vado errato la proposta è all'esame della Commissione giustizia della Camera da sei anni), e che si trova ancora senza una risposta definitiva (a quanto ci risulta, dei 260 articoli della proposta, in sei anni ne sono stati esaminati e votati, mi pare, 30 o 31). Pertanto la proposta di legge che è all'attenzione del Parlamento italiano, quella cioè di autorizzare al voto i diciottenni, a nostro avviso, sarebbe dovuta essere inclusa, inserita, in un discorso più ampio, più vasto, quale è, per esempio, quello relativo alla riforma del diritto di famiglia. Poichè dopo sei anni il risultato è quello che ho precisato dianzi, è inutile che

stiamo ancora a tergiversare, in attesa che si compia il miracolo della riforma stessa. Ecco perchè credo che abbiano fatto bene i nostri gruppi alla Camera e al Senato a formulare una proposta di legge che esprime il parere favorevole perchè il voto venga consentito, esteso anche ai diciottenni, per tutti i motivi che abbiamo sentito, dianozi, illustrare brillantemente, simpaticamente anche dalla collega di parte comunista.

Cercherò di aggiungere alcune cose a quanto già abbiamo ascoltato, anche se qualche cosa può essere in contrasto, ma un contrasto benevolo con quanto la collega dianzi ha espresso. E' vero che il mondo giovanile ormai interessa l'opinione pubblica mondiale; naturalmente a questo interesse non possiamo sottrarci noi italiani. Da qualche tempo anche qui da noi l'interesse, gli studi, le ricerche sul mondo dei giovani sono cresciuti proprio perchè questo mondo si è sensibilmente modificato in conseguenza dell'evoluzione generale, come la collega poco fa ha detto: evoluzione che ha interessato non soltanto l'Italia, ma assieme all'Italia e forse anche più dell'Italia altre Nazioni, soprattutto per quanto concerne il settore dell'industria. Vorremmo persino affermare che il fenomeno della contestazione ha impresso maggiore impegno e maggiore accelerazione a tutte le componenti dell'indagine, che non è un'indagine semplice, è un'indagine scientifica, sociale e politica sulla gioventù, riportando come primo atto, come primo risultato, l'esigenza manifestata dai giovani di essere finalmente protagonisti della realtà sociale in un mondo che è in perpetua evoluzione.

Chi non è più nei verdi anni, come chi sta parlando, ricorda che nel passato la gioventù veniva generalmente identificata con attributi che erano meramente di generazione. Oggi la gioventù si è costituita come gruppo sociale alla ricerca di una sempre crescente solidarietà interna e dal progredire di questa solidarietà è derivata la trasformazione e la raccomandazione del suo ruolo specificatamente politico. Ci sembra di poter osservare che la società degli adulti ha esercitato ed esercita un'azione di stimolo verso i giovani perchè si comportino da adulti, spronandoli di fatto a coprire ruoli riservati agli adulti, ad effettuare le loro scelte con molto anticipo rispetto a quan-

to avveniva nel passato.

Va detto però, subito, che l'attuale organizzazione della nostra società non offre ancora ai giovani una reale autonomia ed una autonoma facoltà di decisione. La società attuale attribuisce ai giovani una posizione di dipendenza e di attesa che di fatto è di esclusione e di emarginazione. In effetti si è venuto a creare un vuoto anomico, cioè uno stato di attesa, di sospensione del ruolo dei giovani, nel senso che i giovani sono portati ad esercitare anzitempo un ruolo e anche a farne uso, ma che non trova concreta corrispondenza nella posizione attribuita loro dall'attuale struttura sociale, che è la stessa che li definisce e in cui essi sono costretti a vivere.

Le indagini demoscopiche, di cui ha parlato anche poco fa la collega che mi ha preceduto, se non ho capito male, progettate e condotte a largo respiro anche qui in Italia, sono di grande utilità per la disamina che noi andiamo conducendo, particolarmente per quanti sentono l'obbligo morale, etico, scientifico di comprendere e di interpretare, senza provocare traumi, il mondo giovanile che, pur realtà viva, non trova sufficiente spazio nella società nuova di cui è importante componente. Non è possibile cioè esaurire un argomento di così vasta portata di carattere politico e sociale, senza cercare di spiegare alle nostre coscienze di cittadini innanzitutto e di uomini politici responsabili il perchè del suggerimento, della richiesta di ammettere al voto i diciottenni. E' uno studio, un'indagine questa, che si impone obbligatoriamente a quanti vogliono decidere responsabilmente, con un giudizio che sia sereno e obiettivo.

Le stesse indagini di cui stavo parlando poco fa, indagini naturalmente demoscopiche, parlano di processo strutturale e addirittura di emarginazione della gioventù italiana, malgrado tutto il chiasso che, da qualche tempo a questa parte, intorno a questo vitale problema della società e del mondo moderno si va conducendo. In questo processo strutturale, la scuola come istituzione, a nostro avviso, non compie una funzione catalizzatrice del nuovo processo di formazione giovanile. Eppure essa dovrebbe essere il luogo più idoneo per esperienze autonome. Non sono adeguate le strutture organizzative, non sono corri-

spondenti i contenuti dell'insegnamento alle nuove esigenze dello sviluppo, tanto che l'occasione propizia del momento educativo non è un innesto creativo, ma una esperienza traumatica, purtroppo, per i nostri discenti. Il diritto allo studio, di cui si parla tanto, dirò quasi che è uno degli argomenti che maggiormente fanno eco in tutti i programmi politici e soprattutto quando si ritiene opportuno o necessario sottolineare le realizzazioni dei Governi che si sono succeduti dalla fine dell'ultima guerra ad oggi, i risultati per quanto concerne il diritto allo studio purtroppo non hanno una rispondenza nella realtà vera. Il sistema formativo garantisce oggi in Italia la scuola d'obbligo soltanto al 50 per cento degli aventi diritto e ne dimostreremo il perché. Oltre un terzo dei giovani fra i 14 e i 25 anni dichiara di avere abbandonato la scuola prima del quattordicesimo anno di età; lo leggiamo in parecchie riviste, ne possiamo prendere visione nelle statistiche responsabili che circolano abbondantemente in Italia, anche se non tutte sono perfette nella indicazione delle percentuali stesse. Ad ogni modo quasi tutte le statistiche da me consultate concordano nell'affermare quanto sia vero quello che dianzi ho espresso; nel caso poi di ragazze tale quota sale ad oltre il 50 per cento, per arrivare addirittura sino al 55 per cento, quando trattasi di ragazzi che appartengono a famiglie il cui reddito mensile non superi le 100 mila lire (questo è un dato che ci deve far riflettere circa la vita, la situazione, l'inserimento dei giovani stessi nella realtà attuale). L'aliquota, poi, che supera la barriera della scuola d'obbligo ha deboli prospettive di inserimento nel mondo produttivo e in quello adulto in generale, rimanendo praticamente congelata in quella che convenzionalmente, ormai da qualche tempo, viene chiamata "area di parcheggio".

Questo è uno dei dati sotto il profilo sociale che deve maggiormente interessarci e farci riflettere per comprendere e anche trovare una giustificazione alla irrequietezza dei giovani in questo momento. In una società industrializzata e di consumi come la nostra, il mondo giovanile vive in una posizione tuttora di emarginazione che è un controsenso inaccettabile, inconcepibile, soprattutto se si pone mente che il fenomeno della

disoccupazione giovanile ha assunto ormai, qui da noi, dimensioni allarmanti, per la quantità e per la qualità. Noi potremmo anche sforzarci a trovare una giustificazione, dicendo che è una crisi congiunturale o frazionale, ma dobbiamo sentirci veramente colpiti e rattristati quando pensiamo che questa disoccupazione è invece strutturale, perché addebitabile a disfasie che sono diventate ormai permanenti della struttura del sistema economico italiano.

Non è che noi ci riteniamo soddisfatti quando andiamo predicando nelle piazze e nelle aule consiliari il nostro assenso, il nostro favore per quanto concerne il diritto di voto ai diciottenni; non avrebbe senso se noi conducessimo soltanto questa battaglia, sarebbe come continuare a prenderci gioco dei giovani o a burlarci di loro. A nostro avviso, va approfondito ulteriormente l'argomento sul perché dell'irrequietezza dei giovani nella realtà in cui viviamo.

Per i giovani dai 14 ai 25 anni il tasso di disoccupazione in Italia risulta tuttora del 22 per cento. Ciò ci costringe ad ammettere che quasi un milione di unità giovanili sono tuttora fuori del sistema produttivo italiano; quando parliamo perciò di emarginazione, non diciamo niente di esagerato, niente di allarmato, prendiamo semplicemente atto di una realtà che è terribile. A meno che le cifre non significhino più nulla, non possiamo non preoccuparci apprendendo che, nei prossimi anni, si aggiungeranno 20.000 disoccupati neo-laureati l'anno. In una società industrializzata, in una società di consumi, non saper rispondere alle richieste pressanti di un mondo giovanile, che poi è quello degli intellettuali presenti e futuri, mi pare che sia una colpa talmente grave che la concessione del voto a favore dei diciottenni non significherebbe proprio nulla. Crediamo che non esagerino gli studiosi di problemi demoscopici quando affermano essere in atto nel nostro Paese un processo strutturale; questo è il risultato di tutta la contestazione: gli studiosi di problemi demoscopici in Italia affermano, dopo averne preso visione, dopo averlo constatato, dopo averlo toccato, che tuttora in Italia vi è un processo strutturale di emarginazione della nostra gioventù e ne spiegano i motivi, ne dicono i perché.

In verità, non vi pare che ci sia motivo di sufficiente preoccupazione quando si ricorda che per quel 33 per cento di giovani occupati, dipendenti fissi, coloro che hanno avuto la fortuna di trovare una qualsiasi occupazione — questi giovani non superano il 33 per cento di tutti i petulantini di un primo posto di lavoro — il 49,7 per cento lamenta di non godere dei contributi che le varie leggi dispongono a loro favore e addirittura questa percentuale diventa del 62,8 per cento nel caso di giovani al di sotto dei 18 anni, i quali lavorano senza alcuna disciplina contrattuale?

Il mondo dei giovani perciò necessariamente deve essere in fermento. Da un'indagine condotta su migliaia di campioni circa il 40 per cento dei giovani "qualificati" sono scontenti, e salgono gli scontenti al 55 per cento per quelli che sono sprovvisti di qualificazione, scontenti per i loro salari, per l'orario di lavoro, per le ferie, i riposi e i turni stessi di lavoro. Ma i più scontenti — è bene dirlo — sono coloro che sprovvisti di diploma di laurea in Italia o di diploma di Istituti superiori sono costretti dal mondo degli adulti, dalla società, dalla realtà in cui vivono, per ottenere una qualsiasi occupazione, a non avvalersi dei loro titoli. Ne deriva, perciò, uno scontro frontale tra la condizione di vita e la posizione attribuita, imposta dal sistema degli adulti, e quello che il giovane si era preparato a fare e potrebbe effettivamente fare se non lo considerassero "giovane". Perciò è comprensibile, arrivati a questo punto, che prendendo coscienza di tutto il meccanismo che emargina i giovani sul luogo stesso di lavoro, molto di più che nella scuola, i giovani si costituiscano in gruppi, con forte carica contestatrice, avanzando proposte di ricambio della organizzazione del lavoro, della stessa struttura sociale e persino della direzione politica. La concessione del diritto di esprimere il voto ai diciottenni può favorire, a nostro avviso, in parte l'integrazione sociale, modificando almeno parzialmente il meccanismo che sinora li emargina.

Sino al giugno scorso, onorevole collega che mi ha preceduto — ed ecco perchè qualche cosa nel suo intervento non mi ha perfettamente convinto, lo dico con estrema semplicità e naturalmente con rispetto cortese — noi ricordiamo che democristiani e comunisti si opponevano alla

proposta di abbassare il limite di età per il diritto del voto ai diciottenni, e si opponevano non per espressa loro volontà politica, in riferimento a leggi specifiche di modifica del Codice civile oppure della Costituzione, ma si opponevano in sede di discussione dei 206 articoli della legge, che dovrebbe riformare il diritto di famiglia. Questo è un dato storico che nessuno deve assolutamente ignorare, perchè altrimenti dovremmo dire che almeno si è disinformati. E' inutile andare a dire che siamo stati i primi noi o i primi voi, a noi questo argomento non interessa sotto il profilo politico, sta di fatto però, per quanto concerne la cronaca o la storia degli avvenimenti, almeno per quanto è della fedeltà alla cronologia dei documenti stessi, che, sino al giugno scorso, democristiani e socialisti si erano opposti ad una trasformazione del Codice civile o della Costituzione per quanto concerne il diritto del voto ai diciottenni. La Costituzione, lo sappiamo tutti, dichiara elettori i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età, mentre per l'elezione dei senatori, lo sappiamo perfettamente, il diritto all'espressione del voto è riservato soltanto a coloro che abbiano superato il 25° anno di età. Dico questo perchè mi pare di poter esprimere una certa meraviglia, una certa apprensione, dirò, per quanto, ad esempio, ritiene di dover esprimere, di dovere proporre un senatore di parte socialista, se non vado errato si chiama Lepre (nessun riferimento al periodo di caccia, naturalmente, certamente, però, il nome ha un significato, per quanto concerne la velocità della cosa); il senatore Lepre si sbrigherebbe dell'argomento in pochi momenti, in poche giornate, in poche battute; basterebbe, dice, trasformare l'articolo 2, emendare l'articolo 2 del Codice civile e il tutto sarebbe risolto: dove si parla di maggiore età a 21 anni, trasferiamo i 21 ai diciotto anni e tutto è finito, tutto è esaurito e il mondo giovanile è soddisfatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

(Segue FRAU). La proposta a nostro avviso è semplicistica, dirò anche parecchio superficiale. Inoltre, la proposta del senatore Lepre di cui sto parlando, inciderebbe, come ella giustamente

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

spondenti i contenuti dell'insegnamento alle nuove esigenze dello sviluppo, tanto che l'occasione propizia del momento educativo non è un innesco creativo, ma una esperienza traumatica, purtroppo, per i nostri discenti. Il diritto allo studio, di cui si parla tanto, dirò quasi che è uno degli argomenti che maggiormente fanno eco in tutti i programmi politici e soprattutto quando si ritiene opportuno o necessario sottolineare le realizzazioni dei Governi che si sono succeduti dalla fine dell'ultima guerra ad oggi, i risultati per quanto concerne il diritto allo studio purtroppo non hanno una rispondenza nella realtà vera. Il sistema formativo garantisce oggi in Italia la scuola d'obbligo soltanto al 50 per cento degli aventi diritto e ne dimostreremo il perché. Oltre un terzo dei giovani fra i 14 e i 25 anni dichiara di avere abbandonato la scuola prima del quattordicesimo anno di età; lo leggiamo in parecchie riviste, ne possiamo prendere visione nelle statistiche responsabili che circolano abbondantemente in Italia, anche se non tutte sono perfette nella indicazione delle percentuali stesse. Ad ogni modo quasi tutte le statistiche da me consultate concordano nell'affermare quanto sia vero quello che dianzi ho espresso; nel caso poi di ragazze tale quota sale ad oltre il 50 per cento, per arrivare addirittura sino al 55 per cento, quando trattasi di ragazzi che appartengono a famiglie il cui reddito mensile non superi le 100 mila lire (questo è un dato che ci deve far riflettere circa la vita, la situazione, l'inserimento dei giovani stessi nella realtà attuale). L'aliquota, poi, che supera la barriera della scuola d'obbligo ha deboli prospettive di inserimento nel mondo produttivo e in quello adulto in generale, rimanendo praticamente congelata in quella che convenzionalmente, ormai da qualche tempo, viene chiamata "area di parcheggio".

Questo è uno dei dati sotto il profilo sociale che deve maggiormente interessarci e farci riflettere per comprendere e anche trovare una giustificazione alla irrequietezza dei giovani in questo momento. In una società industrializzata e di consumi come la nostra, il mondo giovanile vive in una posizione tuttora di emarginazione che è un controsenso inaccettabile, inconcepibile, soprattutto se si pone mente che il fenomeno della

disoccupazione giovanile ha assunto ormai, qui da noi, dimensioni allarmanti, per la quantità e per la qualità. Noi potremmo anche sforzarci a trovare una giustificazione, dicendo che è una crisi congiunturale o frazionale, ma dobbiamo sentirci veramente colpiti e rattristati quando pensiamo che questa disoccupazione è invece strutturale, perché addebitabile a disfasie che sono diventate ormai permanenti della struttura del sistema economico italiano.

Non è che noi ci riteniamo soddisfatti quando andiamo predicando nelle piazze e nelle aule consiliari il nostro assenso, il nostro favore per quanto concerne il diritto di voto ai diciottenni; non avrebbe senso se noi conducessimo soltanto questa battaglia, sarebbe come continuare a prenderci gioco dei giovani o a burlarci di loro. A nostro avviso, va approfondito ulteriormente l'argomento sul perché dell'irrequietezza dei giovani nella realtà in cui viviamo.

Per i giovani dai 14 ai 25 anni il tasso di disoccupazione in Italia risulta tuttora del 22 per cento. Ciò ci costringe ad ammettere che quasi un milione di unità giovanili sono tuttora fuori del sistema produttivo italiano; quando parliamo perciò di emarginazione, non diciamo niente di esagerato, niente di allarmato, prendiamo semplicemente atto di una realtà che è terribile. A meno che le cifre non significhino più nulla, non possiamo non preoccuparci apprendendo che, nei prossimi anni, si aggiungeranno 20.000 disoccupati neo-laureati l'anno. In una società industrializzata, in una società di consumi, non saper rispondere alle richieste pressanti di un mondo giovanile, che poi è quello degli intellettuali presenti e futuri, mi pare che sia una colpa talmente grave che la concessione del voto a favore dei diciottenni non significherebbe proprio nulla. Crediamo che non esagerino gli studiosi di problemi demoscopici quando affermano essere in atto nel nostro Paese un processo strutturale; questo è il risultato di tutta la contestazione: gli studiosi di problemi demoscopici in Italia affermano, dopo averne preso visione, dopo averlo constatato, dopo averlo toccato, che tuttora in Italia vi è un processo strutturale di emarginazione della nostra gioventù e ne spiegano i motivi, ne dicono i perché.

In verità, non vi pare che ci sia motivo di sufficiente preoccupazione quando si ricorda che per quel 33 per cento di giovani occupati, dipendenti fissi, coloro che hanno avuto la fortuna di trovare una qualsiasi occupazione — questi giovani non superano il 33 per cento di tutti i petulantini di un primo posto di lavoro — il 49,7 per cento lamenta di non godere dei contributi che le varie leggi dispongono a loro favore e addirittura questa percentuale diventa del 62,8 per cento nel caso di giovani al di sotto dei 18 anni, i quali lavorano senza alcuna disciplina contrattuale?

Il mondo dei giovani perciò necessariamente deve essere in fermento. Da un'indagine condotta su migliaia di campioni circa il 40 per cento dei giovani "qualificati" sono scontenti, e salgono gli scontenti al 55 per cento per quelli che sono sprovvisti di qualificazione, scontenti per i loro salari, per l'orario di lavoro, per le ferie, i riposi e i turni stessi di lavoro. Ma i più scontenti — è bene dirlo — sono coloro che sprovvisti di diploma di laurea in Italia o di diploma di Istituti superiori sono costretti dal mondo degli adulti, dalla società, dalla realtà in cui vivono, per ottenere una qualsiasi occupazione, a non avvalersi dei loro titoli. Ne deriva, perciò, uno scontro frontale tra la condizione di vita e la posizione attribuita, imposta dal sistema degli adulti, e quello che il giovane si era preparato a fare e potrebbe effettivamente fare se non lo considerassero "giovane". Perciò è comprensibile, arrivati a questo punto, che prendendo coscienza di tutto il meccanismo che emargina i giovani sul luogo stesso di lavoro, molto di più che nella scuola, i giovani si costituiscano in gruppi, con forte carica contestatrice, avanzando proposte di ricambio della organizzazione del lavoro, della stessa struttura sociale e persino della direzione politica. La concessione del diritto di esprimere il voto ai diciottenni può favorire, a nostro avviso, in parte l'integrazione sociale, modificando almeno parzialmente il meccanismo che sinora li emargina.

Sino al giugno scorso, onorevole collega che mi ha preceduto — ed ecco perchè qualche cosa nel suo intervento non mi ha perfettamente convinto, lo dico con estrema semplicità e naturalmente con rispetto cortese — noi ricordiamo che democristiani e comunisti si opponevano alla

proposta di abbassare il limite di età per il diritto del voto ai diciottenni, e si opponevano non per espressa loro volontà politica, in riferimento a leggi specifiche di modifica del Codice civile oppure della Costituzione, ma si opponevano in sede di discussione dei 206 articoli della legge, che dovrebbe riformare il diritto di famiglia. Questo è un dato storico che nessuno deve assolutamente ignorare, perchè altrimenti dovremmo dire che almeno si è disinformati. E' inutile andare a dire che siamo stati i primi noi o i primi voi, a noi questo argomento non interessa sotto il profilo politico, sta di fatto però, per quanto concerne la cronaca o la storia degli avvenimenti, almeno per quanto è della fedeltà alla cronologia dei documenti stessi, che, sino al giugno scorso, democristiani e socialisti si erano opposti ad una trasformazione del Codice civile o della Costituzione per quanto concerne il diritto del voto ai diciottenni. La Costituzione, lo sappiamo tutti, dichiara elettori i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età, mentre per l'elezione dei senatori, lo sappiamo perfettamente, il diritto all'espressione del voto è riservato soltanto a coloro che abbiano superato il 25° anno di età. Dico questo perchè mi pare di poter esprimere una certa meraviglia, una certa apprensione, dirò, per quanto, ad esempio, ritiene di dover esprimere, di dovere proporre un senatore di parte socialista, se non vado errato si chiama Lepre (nessun riferimento al periodo di caccia, naturalmente, certamente, però, il nome ha un significato, per quanto concerne la velocità della cosa); il senatore Lepre si sbrigherebbe dell'argomento in pochi momenti, in poche giornate, in poche battute; basterebbe, dice, trasformare l'articolo 2, emendare l'articolo 2 del Codice civile e il tutto sarebbe risolto: dove si parla di maggiore età a 21 anni, trasferiamo i 21 ai diciotto anni e tutto è finito, tutto è esaurito e il mondo giovanile è soddisfatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

(Segue FRAU). La proposta a nostro avviso è semplicistica, dirò anche parecchio superficiale. Inoltre, la proposta del senatore Lepre di cui sto parlando, inciderebbe, come ella giustamente

spondenti i contenuti dell'insegnamento alle nuove esigenze dello sviluppo, tanto che l'occasione propizia del momento educativo non è un innesto creativo, ma una esperienza traumatica, purtroppo, per i nostri discenti. Il diritto allo studio, di cui si parla tanto, dirò quasi che è uno degli argomenti che maggiormente fanno eco in tutti i programmi politici e soprattutto quando si ritiene opportuno o necessario sottolineare le realizzazioni dei Governi che si son succeduti dalla fine dell'ultima guerra ad oggi, i risultati per quanto concerne il diritto allo studio purtroppo non hanno una rispondenza nella realtà vera. Il sistema formativo garantisce oggi in Italia la scuola d'obbligo soltanto al 50 per cento degli aventi diritto e ne dimostreremo il perchè. Oltre un terzo dei giovani fra i 14 e i 25 anni dichiara di avere abbandonato la scuola prima del quattordicesimo anno di età; lo leggiamo in parecchie riviste, ne possiamo prendere visione nelle statistiche responsabili che circolano abbondantemente in Italia, anche se non tutte sono perfette nella indicazione delle percentuali stesse. Ad ogni modo quasi tutte le statistiche da me consultate concordano nell'affermare quanto sia vero quello che dianzi ho espresso; nel caso poi di ragazze tale quota sale ad oltre il 50 per cento, per arrivare addirittura sino al 55 per cento, quando trattasi di ragazzi che appartengono a famiglie il cui reddito mensile non superi le 100 mila lire (questo è un dato che ci deve far riflettere circa la vita, la situazione, l'inserimento dei giovani stessi nella realtà attuale). L'aliquota, poi, che supera la barriera della scuola d'obbligo ha deboli prospettive di inserimento nel mondo produttivo e in quello adulto in generale, rimanendo praticamente congelata in quella che convenzionalmente, ormai da qualche tempo, viene chiamata "area di parcheggio".

Questo è uno dei dati sotto il profilo sociale che deve maggiormente interessarci e farci riflettere per comprendere e anche trovare una giustificazione alla irrequietezza dei giovani in questo momento. In una società industrializzata e di consumi come la nostra, il mondo giovanile vive in una posizione tuttora di emarginazione che è un controsenso inaccettabile, inconcepibile, soprattutto se si pone mente che il fenomeno della

disoccupazione giovanile ha assunto ormai, qui da noi, dimensioni allarmanti, per la quantità e per la qualità. Noi potremmo anche sforzarci a trovare una giustificazione, dicendo che è una crisi congiunturale o frazionale, ma dobbiamo sentirci veramente colpiti e rattristati quando pensiamo che questa disoccupazione è invece strutturale, perchè addebitabile a disfasie che sono diventate ormai permanenti della struttura del sistema economico italiano.

Non è che noi ci riteniamo soddisfatti quando andiamo predicando nelle piazze e nelle aule consiliari il nostro assenso, il nostro favore per quanto concerne il diritto di voto ai diciottenni; non avrebbe senso se noi conducessimo soltanto questa battaglia, sarebbe come continuare a prenderci gioco dei giovani o a burlarci di loro. A nostro avviso, va approfondito ulteriormente l'argomento sul perchè dell'irrequietezza dei giovani nella realtà in cui viviamo.

Per i giovani dai 14 ai 25 anni il tasso di disoccupazione in Italia risulta tuttora del 22 per cento. Ciò ci costringe ad ammettere che quasi un milione di unità giovanili sono tuttora fuori del sistema produttivo italiano; quando parliamo perciò di emarginazione, non diciamo niente di esagerato, niente di allarmato, prendiamo semplicemente atto di una realtà che è terribile. A meno che le cifre non significhino più nulla, non possiamo non preoccuparci apprendendo che, nei prossimi anni, si aggiungeranno 20.000 disoccupati neo-laureati l'anno. In una società industrializzata, in una società di consumi, non saper rispondere alle richieste pressanti di un mondo giovanile, che poi è quello degli intellettuali presenti e futuri, mi pare che sia una colpa talmente grave che la concessione del voto a favore dei diciottenni non significherebbe proprio nulla. Crediamo che non esagerino gli studiosi di problemi demoscopici quando affermano essere in atto nel nostro Paese un processo strutturale; questo è il risultato di tutta la contestazione: gli studiosi di problemi demoscopici in Italia affermano, dopo averne preso visione, dopo averlo constatato, dopo averlo toccato, che tuttora in Italia vi è un processo strutturale di emarginazione della nostra gioventù e ne spiegano i motivi, ne dicono i perchè.

In verità, non vi pare che ci sia motivo di sufficiente preoccupazione quando si ricorda che per quel 33 per cento di giovani occupati, dipendenti fissi, coloro che hanno avuto la fortuna di trovare una qualsiasi occupazione — questi giovani non superano il 33 per cento di tutti i petulantini di un primo posto di lavoro — il 49,7 per cento lamenta di non godere dei contributi che le varie leggi dispongono a loro favore e addirittura questa percentuale diventa del 62,8 per cento nel caso di giovani al di sotto dei 18 anni, i quali lavorano senza alcuna disciplina contrattuale?

Il mondo dei giovani perciò necessariamente deve essere in fermento. Da un'indagine condotta su migliaia di campioni circa il 40 per cento dei giovani "qualificati" sono scontenti, e salgono gli scontenti al 55 per cento per quelli che sono sprovvisti di qualificazione, scontenti per i loro salari, per l'orario di lavoro, per le ferie, i riposi e i turni stessi di lavoro. Ma i più scontenti — è bene dirlo — sono coloro che sprovvisti di diploma di laurea in Italia o di diploma di Istituti superiori sono costretti dal mondo degli adulti, dalla società, dalla realtà in cui vivono, per ottenere una qualsiasi occupazione, a non avvalersi dei loro titoli. Ne deriva, perciò, uno scontro frontale tra la condizione di vita e la posizione attribuita, imposta dal sistema degli adulti, e quello che il giovane si era preparato a fare e potrebbe effettivamente fare se non lo considerassero "giovane". Perciò è comprensibile, arrivati a questo punto, che prendendo coscienza di tutto il meccanismo che emargina i giovani sul luogo stesso di lavoro, molto di più che nella scuola, i giovani si costituiscano in gruppi, con forte carica contestatrice, avanzando proposte di ricambio della organizzazione del lavoro, della stessa struttura sociale e persino della direzione politica. La concessione del diritto di esprimere il voto ai diciottenni può favorire, a nostro avviso, in parte l'integrazione sociale, modificando almeno parzialmente il meccanismo che sinora li emargina.

Sino al giugno scorso, onorevole collega che mi ha preceduto — ed ecco perchè qualche cosa nel suo intervento non mi ha perfettamente convinto, lo dico con estrema semplicità e naturalmente con rispetto cortese — noi ricordiamo che democristiani e comunisti si opponevano alla

proposta di abbassare il limite di età per il diritto del voto ai diciottenni, e si opponevano non per espressa loro volontà politica, in riferimento a leggi specifiche di modifica del Codice civile oppure della Costituzione, ma si opponevano in sede di discussione dei 206 articoli della legge, che dovrebbe riformare il diritto di famiglia. Questo è un dato storico che nessuno deve assolutamente ignorare, perchè altrimenti dovremmo dire che almeno si è disinformati. E' inutile andare a dire che siamo stati i primi noi o i primi voi, a noi questo argomento non interessa sotto il profilo politico, sta di fatto però, per quanto concerne la cronaca o la storia degli avvenimenti, almeno per quanto è della fedeltà alla cronologia dei documenti stessi, che, sino al giugno scorso, democristiani e socialisti si erano opposti ad una trasformazione del Codice civile o della Costituzione per quanto concerne il diritto del voto ai diciottenni. La Costituzione, lo sappiamo tutti, dichiara elettori i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età, mentre per l'elezione dei senatori, lo sappiamo perfettamente, il diritto all'espressione del voto è riservato soltanto a coloro che abbiano superato il 25° anno di età. Dico questo perchè mi pare di poter esprimere una certa meraviglia, una certa apprensione, dirò, per quanto, ad esempio, ritiene di dover esprimere, di dovere proporre un senatore di parte socialista, se non vado errato si chiama Lepre (nessun riferimento al periodo di caccia, naturalmente, certamente, però, il nome ha un significato, per quanto concerne la velocità della cosa); il senatore Lepre si sbrigherebbe dell'argomento in pochi momenti, in poche giornate, in poche battute; basterebbe, dice, trasformare l'articolo 2, emendare l'articolo 2 del Codice civile e il tutto sarebbe risolto: dove si parla di maggiore età a 21 anni, trasferiamo i 21 ai diciotto anni e tutto è finito, tutto è esaurito e il mondo giovanile è soddisfatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

(Segue FRAU). La proposta a nostro avviso è semplicistica, dirò anche parecchio superficiale. Inoltre, la proposta del senatore Lepre di cui sto parlando, inciderebbe, come ella giustamente

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

mi obbliga a precisare, soprattutto sul complesso dei rapporti sociali e in via del tutto primaria sul diritto di famiglia; noi di questo ci rendiamo perfettamente conto. Ma l'argomento vasto e più impegnativo della riforma al diritto di famiglia non può essere preceduto, perchè potrebbe essere in qualche modo anche danneggiato con l'inserimento di un emendamento all'articolo 2 del Codice civile. Tanto è vero che la stessa Commissione affari costituzionali, alla fine di luglio, nel tentativo di unificare le varie proposte, che partono da iniziative di parte nostra, comunista e democristiana, non ha quasi tenuto in alcun conto il suggerimento del senatore socialista. L'articolo 48 della Costituzione, di cui ha parlato poco fa la collega che mi ha preceduto, è inutile che io lo reciti, stabilisce per i giovani obblighi, doveri in materia di lavoro, di contratti, di vita sociale, di impegni di parecchi generi, e, naturalmente, all'opinione pubblica sembra strano che ai giovani, ai quali è fatto carico di tante specifiche pesanti responsabilità, non venga riconosciuta sufficiente maturità per esprimere un giudizio politico e un voto più o meno critico sulle cose del proprio Paese. Io ricordo, non per essere stato presente allora, ma per averlo letto, che il problema dei giovani relativo all'estensione del diritto del voto ai diciottenni non è un argomento attuale, ma se ne sta discutendo da un'infinità di anni. Per esempio, delle contestazioni giovanili non se ne discute soltanto oggi, ma da quando il mondo è mondo; da quando il padre ha generato il figlio, il figlio ha criticato, contestato le teorie paterne. Vi è la famosa disputa degli antichi e dei moderni, tendente a dimostrare se il secolo XV fosse superiore al secolo XVIII, per esempio, durata addirittura 3 secoli, vi sono dispute di carattere filosofico, scientifico, letterario, politico, ve ne sono in abbondanza nella storia, basta fare un po' di sforzo per ricordare quello che abbiamo potuto apprendere nei banchi della scuola, per dire a noi stessi che l'argomento non ci deve sconcertare, non ci deve spaventare, è un argomento ormai maturo questo del quale stiamo discutendo.

Nel 1919 vi fu addirittura un'autorizzazione, se non vado errato, con un decreto del 19 novembre, in forza del quale fu concesso ai giovani che tornavano dalla guerra o ai richiamati, o ai

chiamati, perchè allora furono chiamati anche i diciottenni e, mi pare, anche i diciassettenni, il diritto del voto. Si trattava di un momento del tutto particolare, del tutto eccezionale, comunque è un fatto storico da ricordare, dato che si sta esaminando questo problema.

Bene sarebbe stato, come dicevo poco fa, che anche questo argomento fosse stato inserito nell'argomento più vasto, più generale, più impegnativo della riforma del diritto di famiglia, ma purtroppo non possiamo attendere che questo avvenga, visto con quali lungaggini interminabili le cose camminano in Italia. Sarebbe una grande delusione, comunque, e a nulla sarebbe servita la contestazione, che noi abbiamo combattuto in termini civili, ma non in forma globale; quella contestazione che, iniziata nel 1969, oggi è stata ormai quasi interamente assorbita da quello stesso mondo circostante che essa avrebbe voluto abbattere. E sarebbe veramente cosa grave se da essa, almeno per quanto è il risultato apparente, che possiamo toccare oggi, vedere oggi, sarebbe deludente se da questa contestazione fosse derivata soltanto quella colossale speculazione commerciale, che ha sfruttato le preferenze intellettuali e le mode dei giovani, riversando sul mercato una serie di prodotti che hanno perso, a mano a mano, hanno fatto perdere a mano a mano, addirittura l'incisività e la carica della contestazione stessa. La contestazione è stata, così, svirilizzata, fino a questo momento, e non lo diciamo noi di questa parte, ma lo affermano a chiare note gli attenti osservatori della nostra democrazia e della nostra demoscopia; svirilizzata dai cosiddetti partiti e lo dico sempre con tono benevolo, ma è una constatazione responsabile che io voglio esprimere.

La contestazione, che ognuno di noi aveva guardato con ansia, cercando di comprendere i motivi che spingevano e spingono i giovani a questa protesta, talvolta anche troppo rumorosa, è stata svirilizzata dai cosiddetti partiti antifascisti, che ne hanno spento ogni iniziale originalità e l'hanno ricondotta, mediante un'assordante propaganda, alla stregua dei loro *slogans*. L'abbiamo sentito anche poco fa: resistenza, polemica col ventennio, caccia al fascista. Così il sogno dei giovani di cambiare tutto e subito, il sogno

VII LEGISLATURA

XXIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

proprio di tutti i conati eversivi e quindi anche della contestazione, ha dovuto fare i conti con una realtà politica assai più retriva e immobilista di quanto non voglia sembrare. Il voto per i diciottenni, e mi avvio alla conclusione, non è che uno strumento, un mezzo, di per sè può essere nulla o quasi, o peggio se servirà a mantenere o a consolidare la faziosità, la discriminazione, l'ingiustizia che imperversano sempre più nel mondo italiano.

I problemi dell'Italia di oggi sono essenzialmente politici e morali; riguardano l'ordine, la pace sociale, il lavoro come diritto e come dovere, il rispetto di tutti i cittadini senza distinzione di sorta. Questo voto può significare molto se apparirà diretto a dissipare l'odio e a ricucire la sbrindellata trama della solidarietà nazionale. Da questi convincenti e intenti, da queste ansie di uomini, cittadini liberi e responsabili, è derivata la nostra mozione che vuole esprimere al Parla-

mento italiano, al Governo italiano — che è sempre fuggiasco, dice di esserci ma nessuno lo vede, lo sente, anche se esso non è in crisi ufficiale — voti, assieme all'altra mozione di parte comunista, perchè la Giunta regionale, facendosi giustamente interprete della volontà del Consiglio, rappresenti ai due rami del Parlamento, al Governo centrale l'esigenza di esprimere un giudizio positivo e dirò anche sollecito a favore del voto ai diciottenni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Testo delle interpellanze, interrogazioni e mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Monni Pietro Serafino sulla costruzione della strada provinciale Talana-Villagrande.

Il sottoscritto premesso che la strada in oggetto è stata classificata provinciale fin dal 1926 ma che la sua "nascita" vera e propria deve riportarsi al 1952 allorché l'Amministrazione provinciale di Nuoro prese la doverosa iniziativa di provocare un sopralluogo, nelle zone nelle quali la strada doveva sorgere come per legge, dei tecnici del Genio Civile e dei Sindaci dei Comuni interessati;

CONSIDERATO che in tale occasione fu redatto il cosiddetto verbale di tracciato con allegato un progetto di larga massima della stessa strada;

RILEVATO che approvato dall'Autorità tecnica competente detto verbale — la stessa Amministrazione poté far studiare il progetto esecutivo di tutta la strada, perfezionandone anzitutto due lotti: uno da Talana ed altro da Villagrande, ed avviò due richieste di mutuo agevolato secondo la nota legge Tupini;

RICORDATO che il Ministero dei lavori pubblici approvò il primo lotto dei lavori e la Cassa DD. e PP. concesse il mutuo relativo per l'importo di lire 50.000.000, e che furono appaltati ed eseguiti i lavori di tale lotto da Talana, salvo le opere della traversa interna a partire dalla piazza della Chiesa per la mancata adesione alle procedure di acquisizione e di espropriazione dei proprietari dei vecchi fabbricati che dovevano essere demoliti per dare la possibilità di costruire una bella ed ampia strada nel cuore del paese onde sottrarlo all'isolamento;

DEFINITA la progettazione tecnica ad opera di diversi ingegneri e geometri, l'Amministrazione provinciale sollecitò il finanziamento di tutta la costruzione dell'arteria importantissima dal punto di vista sociale, commerciale, industriale e turistico;

RILEVATO altresì che l'opera tanto importante fu inclusa e finanziata con lo stralcio del Piano di rinascita e fu appaltata da tutta l'estesa; che i lavori procedettero abbastanza sollecitamente e tutta la strada fu aperta, costruiti i muri di sostegno e la massima parte delle opere d'arte; che la stessa strada fu utilizzata subito da pastori e contadini della zona, da turisti, da tanti e tanti altri che ammiravano l'arditezza e la bellezza della nuova "via" delle montagne dell'Ogliastra ricca di boschi secolari, di selvaggina e di scroscianti ruscelli, prima accessibili solo ad alcuni e pochi "appassionados", alimentati di acque montagnine chiare quanto abbondanti di un patrimonio ittico quasi integrale;

CONSTATATO che i lavori accennati sono stati eseguiti circa dieci anni fa e furono interrotti e non più ripresi per il fallimento dell'impresa, fallimento che costrinse il Provveditorato alle Opere Pubbliche all'accertamento delle opere eseguite ed al pagamento di tutto quanto dovevasi all'Amministrazione della fallita, accertamenti e pagamenti che richiesero anni di pratiche e adempimenti burocratici lunghi e laboriosi;

CONSTATATO altresì che ultimati, non in breve tempo, dette formalità ed adempimenti stante la lievitazione dei prezzi e l'esaurimento dei fondi dello stralcio del Piano di rinascita non furono più reperiti i molti milioni necessari oggi per completare un'opera tanto essenziale per il progresso e la redenzione della zona, non solo dei centri di Villagrande e di Talana più immediatamente serviti da una strada la quale, per metà dell'Ogliastra occidentale rende più breve il percorso da e per Villagrande e per le zone a monte di oltre 50 km.;

RILEVATO che tuttavia la strada, ridotta ormai a una "pista" è percorsa e percorribile solo da veicoli leggeri, e soltanto in alcune stagioni dell'anno ma a costo di molti pericoli e disagi che mettono a dura prova conduttori e la resistenza di pneumatici, telai e sospensioni degli stessi veicoli, ma intanto e nonostante i molti anni passati, gli impegni, le promesse, le sollecitazioni e richieste, ad ogni livello, la strada è tuttora incompiuta e sta andando in malora, progressivamente, per cui la spesa per completarla aumenta sempre più e purtroppo non riesce ad essere reperita nè dagli Enti locali maggiormente interessati: Amministrazione comunale e Comuni, nè dalla Regione nè dal Ministero dei lavori pubblici, competente, il quale si dice abbia fatto molte perizie tramite il Genio Civile di Nuoro ma non ha compiuto altrettanto concreti passi per ottenere il finanziamento necessario onde risolvere finalmente il problema il che, angustia, scoraggia e mortifica tutti.

Per quanto sopra esposto il sottoscritto interroga l'Assessore regionale ai lavori pubblici perchè, con l'urgenza che l'argomento merita, faccia conoscere al Consiglio quale azione l'Amministrazione regionale abbia svolto ed intende svolgere, con tutta sollecitudine perchè l'opera in oggetto venga, dopo tanta penosa attesa che dura da troppi anni, completata, osservando che l'interrogazione del dicembre 1973 del sottoscritto non ha avuto risposta. (75)

Interrogazione Spina sul funzionamento dei servizi di dialisi negli ospedali della Regione.

Il sottoscritto premesso che la grave situazione sanitaria in atto, derivante dall'impossibilità con le attuali strutture ospedaliere e cliniche sarde di sopperire alle esigenze dei numerosi malati uremici (sia per l'insufficienza dei servizi in atto nell'Ospedale Civile di Cagliari, sia perchè non è ancora in funzione il rene artificiale a disposizione della Clinica Medica di Cagliari) costringe questi ultimi a continui viaggi per recarsi negli Ospedali e talvolta in Cliniche private di diverse Regioni italiane, con oneri rilevantissimi per i viaggi e per il soggiorno — per alcuni a tempo indeterminato —, con la conseguente cessazione del lavoro e perdita dell'occupazione; chiede in via d'urgenza all'Assessore all'igiene e sanità quali provvedimenti intenda prendere — o abbia preso — per sovvenire a queste esigenze di carattere sociale, ed in particolare se è a conoscenza e conseguentemente quali iniziative abbia posto in essere in ordine a quanto segue:

1) nel reparto urologico dell'Ospedale della SS. Trinità di Cagliari, con i reni artificiali disponibili potrebbe essere raddoppiato il numero degli ammalati assistiti solo se si istituisse il doppio turno di funzionamento del servizio;

2) in diverse Regioni (ad esempio in Toscana e recentemente in Abruzzo) con legge regionale sono state approvate le norme per la dialisi domiciliare — per cui in base alle norme vigenti, in dette Regioni, negli Ospedali dove sono istituiti servizi di emodialisi possono essere organizzati corsi di addestramento per malati uremici cronici e loro assistenti, sia familiari che terzi, per l'apprendimento delle tecniche e delle pratiche necessarie all'esecuzione della dialisi domiciliare.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza. (76)

Interrogazione Mura-Monni Pietro sull'accreditamento di fondi per opere di rimboschimento nell'Azienda demaniale di Seui e di Orgosolo.

I sottoscritti premesso che da diversi anni oltre 40 operai di Seui sono stati impegnati continuativamente in opere di rimboschimento presso l'Azienda demaniale "Montarbu" di Seui e che sugli stessi operai grava ora la minaccia del licenziamento per il mancato accreditamento della somma di lire 181.000.000, già destinata a questo scopo, con drammatiche conseguenze per le famiglie direttamente interessate e per l'economia dell'intero paese duramente provato da una massiccia emigrazione, chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere, con l'urgenza richiesta dal caso, le ragioni per cui non sono stati resi disponibili tempestivamente i fondi già stanziati e l'azione che intende svolgere per una pronta soluzione del problema.

Analoghe preoccupazioni i sottoscritti rappresentano per l'Azienda demaniale di Orgosolo per la quale non risultano accreditati i fondi ammontanti a 240 milioni. (77)

Interrogazione Monni Pietro-Mura-Asara-Isoni sul grave disagio dei pescatori di aragoste.

I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura per sapere se siano a conoscenza dello stato di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi i pescatori a seguito della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Sar- da n. 29 del D.P.G.R. n. 7818-1193 in data 29 luglio 1974, il quale stabilisce che la pesca delle aragoste, nelle zone di mare di giurisdizione dei Compartimenti Marittimi della Sardegna, è consentita esclusivamente dal 1° aprile al 31 agosto.

Il danno è assai rilevante ove si tenga conto che il predetto D.P.G.R. è stato emanato in piena stagione sia turistica che di pesca, quando cioè la categoria interessata si era già attrezzata, come negli anni precedenti, a quel genere di pesca, accollandosi notevoli oneri (in media un pescatore spende all'anno circa due milioni per l'acquisto delle sole reti ed il costo è destinato ad aumentare in avvenire stando ai prezzi attualmente praticati dai retifici).

Non si comprende, pertanto, come possano i pescatori far fronte alla estinzione dei debiti contratti con i fornitori e soddisfare le molteplici esigenze familiari, in quanto tale attività peschereccia rappresenta per loro l'unica fonte di reddito e di lavoro.

S'impone, quindi la improrogabile necessità di interventi immediati per assicurare la sopravvivenza anche dei pescatori, completamente trascurati senza alternativa di occupazione, ridotti ormai alla miseria.

Gli interroganti ritengono opportuno che si provveda con urgenza alla elargizione di un adeguato contributo a favore di quei pescatori che, a causa dell'inaspettato ed improvviso provvedimento regionale, sono venuti a trovarsi, nel corso di quest'anno, in condizioni di particolare bisogno. (78)

Interrogazione Spano sulla gestione degli alberghi ESIT e la loro cessione all'iniziativa privata.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori al turismo e alle finanze per conoscere gli intendimenti della Giunta regionale, in ordine alla gestione degli alberghi dell'Ente sardo industrie turistiche che non appare al momento del tutto rispondente — per ragioni di varia natura — agli interessi del turismo isolano ed esige un rapido cambiamento che consenta un miglior utilizzo degli esercizi alberghieri connesso col loro restauro, ampliamento e ammodernamento.

Taluni di questi esercizi — come per esempio l'albergo dell'Ortobene — si trovano da tempo in condizioni indecorose se non addirittura di vera e propria inagibilità (infissi malandati, serrande inutilizzabili, impianti per la produzione d'acqua calda fuori uso, inservibili ecc.). La dimostrata impossibilità per l'ESIT — anche per mancanza di finanziamenti adeguati — di far fronte alle necessità di interventi per adeguare la rete degli alberghi alle esigenze del momento, impone l'adozione della misura più volte prospettata anche in seno al Consiglio regionale relativa alla cessione della proprietà degli alberghi stessi all'iniziativa privata, facendo salvi con idonee garanzie i diritti legittimamente acquisiti dagli attuali gestori.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se l'Amministrazione regionale intenda promuovere ed entro quali termini la cessione anzidetta e con quali modalità, al fine di garantire nel tempo più breve la piena efficienza della rete alberghiera dell'ESIT che al momento attuale non costituisce certo il miglior biglietto di presentazione per il turismo isolano. (79)

Interrogazione Usai-Sechi-Maddalon "sullo storno di 2.500 milioni dal IV programma esecutivo".

I sottoscritti venuti a conoscenza che il Presidente della Giunta regionale ha provveduto, al di fuori delle procedure previste, ad apportare modifiche sostanziali al IV programma esecutivo attraverso lo storno di due miliardi e 500 milioni di lire, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- 1) quali somme sono state stornate e le opere interessate al provvedimento;
- 2) l'utilizzo delle somme recuperate;
- 3) i criteri seguiti per l'adozione del provvedimento. (80)

Interpellanza Spano sul rispetto delle esigenze di natura ecologica e urbanistica nella zona di Sarroch.

Il sottoscritto chiede di interpellare gli Assessori all'ecologia e all'urbanistica per conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione regionale intenda adottare, promuovere e sollecitare per ovviare ai gravi inevitabili inconvenienti che il progressivo espandersi a macchia d'olio dei complessi industriali esistenti nella zona di Sarroch sta determinando sul piano della difesa dagli inquinamenti, soprattutto atmosferici, e per quanto concerne il traffico ordinario e turistico-commerciale che è reso particolarmente difficile e pericoloso dall'intensificarsi del traffico industriale pesante.

Quanto all'inquinamento atmosferico, se è forse vero che finora — tranne in qualche periodo — non ha creato danni e problemi molto rilevanti grazie al regime dei venti che disperde facilmente verso il mare i fumi, è pur vero che il moltiplicarsi inarrestabile delle ciminiere e la fuoriuscita di fumi altamente inquinanti da fonti sempre più diversificate e difficilmente controllabili, giustifica abbondantemente le preoccupazioni abbastanza vive delle popolazioni interessate che in certi giorni — soprattutto in presenza di determinate lavorazioni e di particolari condizioni di ristagno atmosferico — si trovano esposte nelle persone e nelle cose ad una situazione di disagio non facilmente superabile, nonostante le ripetute assicurazioni di innocuità dei fumi dispersi nell'atmosfera.

Di particolarissima gravità appare poi il problema del traffico per la pratica privatizzazione e riduzione al rango di strada di interesse industriale — interclusa da ambo i lati fra stabilimenti esercenti lavorazioni pericolose a pochi metri dal ciglio stradale — dell'ultimo tratto della strada statale che da Cagliari conduce a Sarroch. La strada è oggi forse la più intasata e la più pericolosa dell'Isola e non può certamente assolvere più alle crescenti esigenze del traffico industriale, cui s'aggiunge per larga parte dell'anno un intensissimo traffico di interesse turistico, oltre alle normali correnti di trasporto merci e passeggeri. Appare pertanto indispensabile e non più procrastinabile la programmazione e la immediata realizzazione di una nuova arteria che — almeno per il tratto Cagliari-Sarroch — riservi all'attuale strada, già per altri versi ormai compromessa lungo tutto il suo percorso, le correnti di traffico direttamente connesse con le attività industriali.

In conseguenza di quanto sopra l'interpellante chiede di conoscere quali passi siano stati finora compiuti e a che punto siano i progetti e i relativi finanziamenti e gli atti per l'appalto delle opere necessarie alla eliminazione degli inconvenienti lamentati; chiede anche di essere informato sui provvedimenti che l'Amministrazione intende adottare per ottenere che l'ulteriore estendersi degli stabilimenti a valle e soprattutto a nord della statale trovi un giusto temperamento nel rispetto delle legittime esigenze di natura ecologica ed urbanistica della zona. (38)

Interpellanza Lippi-Murru-Anedda-Chessa-Offeddu-Frau sulle concessioni del diritto di pesca negli stagni e nelle valli di Marceddi.

I sottoscritti premesso che a seguito delle decisioni dell'Assessorato all'agricoltura con le quali la concessione del diritto di pesca è stata affidata a cinque Cooperative locali, i pescatori liberi di Terralba sono stati automaticamente esclusi dalla possibilità di esercitare la propria professione in quel comprensorio ittico; constatato che i dirigenti delle Cooperative beneficiarie non solo vietano ai "pescatori liberi" l'esercizio della pesca ricorrendo a metodi repressivi di "feudale" memoria ma impediscono agli stessi l'adesione persino alle Cooperative medesime; convinti che detto atteggiamento sia arbitrario e lesivo dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana; preoccupati che il perdurare della situazione lamentata possa arrecare pregiudizio alla economia di numerose famiglie che della pesca traggono il fondamentale mezzo di vita e turbamento in tutta la comunità terralbese che vede con preoccupazione consolidarsi le nuove "baronie" della laguna, interpellano l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) se sia a conoscenza dello stato di grave disagio e del malcontento provocato dalla concessione di pesca recentemente affidata alle Cooperative terralbesi per lo sfruttamento del comprensorio ittico di Marceddi;

2) se non ritenga di estendere la concessione del diritto di pesca a tutti i lavoratori terralbesi che notoriamente vivono della pesca nel rispetto delle leggi e dei regolamenti prescritti dalle autorità competenti. (39)

Mozione Usai-Macis-Schintu-Granese-Puggioni-Muledda-Loffredo sulla nomina di cinque ispettori distrettuali previsti dall'articolo 11 della legge regionale 1° agosto 1973, n. 16.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

a) che il terzo comma dell'articolo 11 della legge regionale 1° agosto 1973, n. 16, dispone: "al fine di consentire alla Amministrazione regionale una più ampia e tempestiva conoscenza dei fatti e delle azioni che abbiano influenza sull'equilibrio ecologico del territorio dell'Isola, la Giunta, su proposta dell'Assessore competente e sentita la Commissione consiliare per l'ecologia, nomina cinque ispettori distrettuali";

b) che nella riunione del 30 aprile 1974 della Commissione speciale per l'ecologia, in assenza del numero legale dei commissari e nonostante l'argomento non fosse compreso nell'ordine del giorno, è stato espresso, su richiesta dell'Assessore competente, parere favorevole sulla nomina a Commissari distrettuali per l'ecologia dei signori Campurra Alfonso - Ingegnere, Brescianino Marcello - Chimico, Corda Giampiero - Dottore in giurisprudenza, Pirisi Cesare - Insegnante, Piretto Gianni - studente universitario;

c) che i rappresentanti del gruppo comunista nella Commissione non hanno potuto concorrere a formulare il parere richiesto perchè assenti alla riunione in quanto impegnati in altre attività consiliari e che gli stessi commissari, al pari di quelli degli altri gruppi, non sono stati tempestivamente informati circa l'iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento;

d) che dai verbali della riunione della Commissione non risulta che l'Assessore competente abbia accompagnato le proposte nominative con le informazioni e documentazioni relative alla competenza in materia di ecologia dei sunnominati signori e che comunque tali informazioni e documentazioni sono sconosciute al Consiglio;

e) che la Giunta ha emesso decreto di nomina dei cinque ispettori distrettuali e che tale decreto non risulta sia stato sospeso o revocato nonostante la richiesta avanzata nella interrogazione n. 63, Schintu e più, interrogazione rimasta senza risposta;

CONSAPEVOLE della necessità di garantire in ogni momento il corretto funzionamento degli organi del Consiglio, i diritti della opposizione, il pieno e sostanziale rispetto delle leggi;

CONVINTO che occorre dare piena e corretta attuazione alla legge regionale 1° agosto 1973, n. 16;

CONVINTO altresì che al fine di avviare la indispensabile opera di democratizzazione e moralizzazione delle strutture regionali e della vita pubblica può utilmente concorrere un'ampia informazione al Consiglio e alla pubblica opinione sui criteri e le motivazioni con i quali si procede all'affidamento degli incarichi e funzioni previsti dalla legislazione regionale;

impegna la Giunta regionale

a dare al Consiglio, entro cinque giorni, la più ampia informazione e documentazione circa i titoli e le competenze specifiche in materia di ecologia dei cinque ispettori nominati con decreto della Giunta. (12)

Mozione Lippi-Anedda-Murru-Chessa-Frau-Offeddu sulla situazione delle miniere carbonifere sarde alla luce delle recenti assicurazioni dei Ministri Gullotti e De Mita e dei Presidenti dell'ENEL e dell'EGAM.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le comunicazioni della Giunta regionale sull'incontro con i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali relative al problema della riattivazione delle miniere di Carbonia e della utilizzazione del carbone del Sulcis nelle centrali e supercentrali termoelettriche gestite in Sardegna dall'ENEL;

PREOCCUPATO della genericità delle assicurazioni ministeriali e della incertezza delle posizioni dell'ENEL che dovrebbe utilizzare il carbone prodotto e di quelle dell'EGAM che dovrebbe gestire le miniere;

ACCERTATA la economicità della utilizzazione termica del carbone del Sulcis rispetto alla nafta e persino ai carboni prodotti in altre parti del mondo non escluso quello sud-africano da tempo utilizzato dall'ENEL;

CONSIDERATO che in ogni caso il carbone del Sulcis, posto in termini energetici, assume oggi una importanza ed un ruolo strategico e di prospettiva che di gran lunga prevaricano gli angusti limiti dell'aspetto meramente economico del problema;

TENUTO CONTO che l'attuale situazione economica nazionale ed in particolare il crescente deficit della nostra bilancia dei pagamenti, appesantita soprattutto dagli astronomici costi del petrolio arabo, impone non solo una ricognizione di tutte le risorse energetiche nazionali accertabili ma soprattutto l'impiego delle risorse accertate e disponibili quali quelle arcinote del bacino carbonifero del Sulcis;

RILEVATO che a fronte della situazione sopra descritta il bacino minerario di Carbonia presenta una condizione di decadimento generale che non solo è l'immagine della paralisi totale della attività coltivatrice ma anche il segno desolante dell'abbandono della ordinaria attività di manutenzione;

CONVINTO che questa situazione aziendale di Seruci e Nuraxi Figus esige impegni ben diversi da quelli che sono emersi dalla relazione resa in Consiglio dall'Assessore all'industria;

PREOCCUPATO che la strategia diversiva e ritardatrice che si intravede negli atteggiamenti dell'ENEL, dell'EGAM e nelle affermazioni generiche dei Ministri competenti potrebbe compromettere definitivamente ed a breve termine la futura attività mineraria nel bacino del Sulcis;

SOTTOLINEATA l'esigenza di accertare la effettiva volontà dell'ENEL di utilizzare nelle sue centrali e supercentrali sarde il carbone prodotto nelle miniere dell'Isola;

RILEVATA l'urgenza di definire il ruolo della Regione nella costituenda società gestionale che in nessun caso può essere sottratta al permanente controllo della Regione autonoma della Sardegna,

impegna la Giunta regionale

a promuovere tutte le iniziative tese a:

1) accelerare i lavori e le conclusioni della Commissione interministeriale impegnata sui problemi delle miniere carbonifere del Sulcis;

2) ottenere dall'ENEL prima che abbia inizio la nuova attività mineraria l'impegno di utilizzare la produzione della medesima nelle sue centrali termoelettriche;

3) accelerare la costituzione di una società gestionale delle miniere carbonifere che tenga conto della irrinunciabile esigenza di garantire alla Regione il controllo politico su tutte le attività minerarie della Sardegna. (13)